



emmaus

Italia

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

**COMPETIZIONE O SOLIDARIETÀ:
SCEGLIAMO DA CHE PARTE STARE**

**IL GIOCO D'AZZARDO IN ITALIA.
I NUMERI DI UNA 'EPIDEMIA'**

**I MIGRANTI A VENTIMIGLIA.
APPUNTI DAL CONFINE PER CAPIRE
COSA ACCADE**



**SPECIALE CAMPI DI VOLONTARIATO
EMMAUS 2016: AREZZO,
ASELOGNA, FIESSO, PALERMO**

Sommario

1 Editoriale

LA PAROLA DELL'ABBÉ PIERRE

2 La Terra agli umani

IN PRIMO PIANO

- 4 «Cari top manager, siate più giusti»
- 6 «Io, musulmano convertito al cristianesimo, respinto dalla famiglia e dalla società»
- 7 Quando i diritti vanno in vacanza. La beffa dell'ennesimo rinvio della legge sulla cittadinanza
- 8 Stato e gioco d'azzardo. Se il banco perde...
- 10 La lunga marcia del Terzo settore
- 11 Il presidente Ciampi noi lo ricordiamo così... Emmaus 'visita' il Quirinale
- 12 Il 'giro dell'oca' dei trasferimenti coatti dal nord Italia a Taranto
- 14 Ventimiglia, appunti dal confine
- 17 I movimenti popolari del mondo a casa del papa

APPROFONDIMENTI

- 18 9 ottobre 2016: Perugia-Assisi.

CAMPI DI VOLONTARIATO 2016

- 20 Campi di volontariato Emmaus 2016, la bellezza e la passione
- 21 Palermo
- 24 Arezzo
- 26 Fiesse Umbertino
- 26 Aselogna

VITA DELLE COMUNITÀ

- 27 Piadena
- 28 Catanzaro
- 28 Villafranca



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

PROPOSTE DI CONDIVISIONE

ESPERIENZE IN COMUNITÀ

Le Comunità Emmaus italiane sono disponibili ad accogliere, non solo durante il periodo estivo, volontari italiani e stranieri, di almeno 18 anni di età, per esperienze di lavoro e di condivisione delle attività della comunità. Quanti sono interessati possono rivolgersi direttamente alle Comunità.

COLLABORAZIONI POSSIBILI

Donazione materiale riutilizzabile:

indumenti, biancheria varia, mobili diversi, oggettistica varia, libri e riviste, cartoline, archivi e altro materiale riutilizzabile... Dal ricavato di questo lavoro le Comunità si assicurano il proprio sostentamento.

Donazioni in denaro:

per contribuire alle diverse azioni di solidarietà alle quali Emmaus Italia assicura il proprio sostegno, sia in Italia sia nei Paesi del Sud del mondo. Ci teniamo a ribadire che queste donazioni in denaro sono utilizzate esclusivamente per azioni di solidarietà. Il funzionamento delle Comunità, infatti, è assicurato dal nostro lavoro di recupero del materiale usato.

Segnaliamo i nostri c/c da utilizzare per i vostri versamenti:
c/c postale codice IBAN: IT 19 Q 0760102800000023479504
BIC: BPPIITRRXXX.

Coordinate bancarie: BANCA POPOLARE ETICA

Via N. Tommaseo, 7 – 35137 Padova.

c/c bancario codice IBAN: IT 32 U0501802800 000000 101287

FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS

Sottoscrivendo certificati di deposito dedicati al Fondo Solidarietà Emmaus, emessi da Banca Popolare Etica, chiunque può partecipare ad alimentare il FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS. Gli interessi maturati sul deposito conferito saranno infatti devoluti a Emmaus Italia.

Il fondo solidarietà Emmaus

Può essere incrementato anche da donazioni dirette, tramite bonifici e/o versamenti su IBAN: IT77 0 0501802800 000000 511810, intestato a Emmaus Italia, presso Banca Etica indicando la causale "Fondo Emmaus".

Le somme versate a Emmaus Italia godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandra Canella

AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Padova n. 948 del 13.5.1986

STAMPA: LITOGRAFTODI srl – Todi (PG) – www.litograftodi.it

Trimestrale – Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 e 3 DCB TERNI

FOTO DI COPERTINA: © Luca Prestia.



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

Editoriale

La paura dei poveri e il necessario cambiamento

«S

iamo sinceri! Chi, in un modo o in un altro, in questa o quell'occasione, non è razzista? Non foss'altro che completamente contro la propria volontà e la propria ragione, non foss'altro che soltanto per un riflesso imprevisto o un movimento interiore dominato e non apparso al di fuori... E siamo ancora più sinceri! Quando lo "straniero", l'altro, colui che ha la stranezza di non avere le nostre sfumature della pelle o i nostri tratti del viso è anche povero, non è forse vero che sentiamo nascere dentro di noi una vera e propria avversione? A meno che non si tratti già di una sorda paura che si traduce poi molto presto in animosità». Rileggo queste parole scritte nel 1995 dall'Abbé Pierre e penso a quanto siano attuali. La paura dell'altro, del diverso, è amplificata in maniera esponenziale se si tratta di persone povere; i poveri, malgrado loro, ci mettono in discussione, ci provocano, ci obbligano a fare i conti con una realtà scomoda che vorremmo allontanare ma che, invece, esiste ed è vicina e concreta. In passato abbiamo guardato alle guerre, alla fame, alla miseria e alla disperazione degli altri da lontano, come fossero una fatalità ineluttabile, un effetto collaterale esistito da sempre e che sempre esisterà. Al massimo ci si poteva mettere la coscienza a posto aderendo a qualche campagna umanitaria, a qualche raccolta di beneficenza per sentirci più buoni o partecipi.

Ora che inevitabilmente gli effetti collaterali del nostro agire – perché penso sia oramai chiaro a tutti che gli interessi dei Paesi occidentali e, in maniera più diretta, gli interessi delle oligarchie finanziarie siano la causa principale o quella più importante dell'impoverimento dei due terzi degli abitanti del pianeta e stiano alla base delle guerre che provocano milioni di rifugiati – ci presentano il conto e siamo costretti a confrontarci a tu per tu con le persone che scappano da quelle situazioni drammatiche, reagiamo con paura e irrazionalità.

Non voglio qui parlare di avvenimenti anche troppo pubblicizzati ad arte e che alimentano in maniera strumentale l'odio razziale, quanto piuttosto della quotidiana insicurezza e paura di quanti scaricano su queste persone disperate il proprio disagio, la propria precarietà, la propria frustrazione. In fondo costoro non sono altro che il rovescio della

stessa medaglia, e nelle persone migranti (siano esse rifugiati o migranti economici) vedono riflessa la loro stessa disperazione, come in uno specchio.

Come se ne esce? Purtroppo i segnali che ci arrivano non sono certo incoraggianti: è da tempo che si assiste a un rigurgito di politiche separatistiche, nazionalistiche e xenofobe, con la relativa, sciagurata volontà di costruire nuovi muri, e anche le recenti elezioni in Usa sembrano andare in questa direzione. È evidente che queste reazioni non solo non risolveranno i problemi, ma li aggraveranno in maniera significativa poiché il fenomeno delle migrazioni è naturalmente inarrestabile e traumatico in un tale stato di cose. Oltre che orribile e umanamente inaccettabile, costringere le persone a morire per arrivare qui da noi è anche, realisticamente, un'azione inutile e stupida. Governare la questione in maniera intelligente, più umana e più razionale sarebbe molto più conveniente, in tutti i sensi.

Ciò che Emmaus sta facendo a livello nazionale e internazionale è proprio cercare di rendere evidenti le contraddizioni del sistema per tentare di attutirne, in rete con altre realtà, le conseguenze che pesano soprattutto su chi rischia ogni giorno la propria esistenza. La richiesta di una politica di accoglienza umana ed efficace a livello italiano ed europeo, così come la creazione di corridoi umanitari e soprattutto la libera circolazione delle persone insieme alla lotta per i loro diritti essenziali, sono alla base dell'agire del nostro movimento negli ultimi anni: una battaglia che va combattuta ovviamente a favore di ogni uomo e per tutti gli uomini senza alcuna distinzione.

Lo ribadiamo: la situazione non cambierà se non si agisce concretamente contro le cause della miseria e della sofferenza, cominciando dal commercio delle armi [1]; dal sostegno o dalla mancata opposizione ai conflitti; dall'appoggio o dal colpevole silenzio nei confronti dei molti dittatori o tiranni in giro per il pianeta; dallo sfruttamento delle risorse

dei Paesi poveri insieme all'ingiusto debito a loro carico; da una finanza speculativa e rapace che condiziona le economie mondiali a favore di pochi privilegiati [2] e che genera miseria, sfruttamento e ingiustizia.

Pure il razzismo, che negli ultimi tempi sembra essersi insinuato in parte della società anche italiana, si combatte innanzitutto affrontando la miseria e il malessere di ognuno: le nostre comunità sono realtà che accolgono e cercano di creare ponti significativi attraverso il dialogo, il sostegno e il coinvolgimento diretto di persone con disagio.

Il nostro movimento sta anche lavorando in altre direzioni, per esempio agendo in rete con altri gruppi e associazioni allo scopo di sostenere la creazione e lo sviluppo di movimenti di base in difesa dello stato sociale che favoriscano il dialogo e l'inclusione degli ultimi, l'attenzione e il sostegno ai loro diritti, alle loro lotte, alle loro speranze.

In questa direzione, in un'atmosfera di commovente partecipazione si è tenuto, lo scorso 5 novembre, l'incontro dei movimenti popolari con papa Francesco: un momento ricco e importante di impegno e di denuncia di significati e di speranza. E di speranza sono piene le nostre pagine con la meravigliosa esperienza dei giovani nei nostri campi di volontariato e con quelle assai significative delle nostre comunità e dei nostri gruppi.

Un saluto e un augurio di speranza rivolto ai lettori della nostra rivista, ai comunitari, ai responsabili e agli amici delle nostre comunità.

Franco Monnicchi
PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA

(1) Da un rapporto del 2015 della Rete Italiana per il Disarmo. In 25 anni i sistemi militari italiani sono stati esportati a ben 123 nazioni, così come alle forze armate di regimi autoritari di diversi Paesi come l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, l'Egitto, la Libia, la Siria, il Kazakistan e il Turkmenistan; a Paesi in conflitto come India, Pakistan, Israele ma anche alla stessa Turchia, fino a Paesi con un indice di sviluppo umano basso come il Ciad, l'Eritrea e la Nigeria.

(2) Nel 2015 appena 62 persone possedevano la stessa ricchezza di 3,6 miliardi di individui, ossia la metà più povera della popolazione mondiale (Rapporto Oxfam).

DECIDI TU!

Il 5 x mille delle tue tasse a Emmaus
a sostegno di azioni di solidarietà. Basta indicare nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e Unico il Codice fiscale 92040030485

Grazie!

La Terra agli umani

(da *Grido le ingiustizie del mondo*, Piemme 1999)

Possiamo accogliere le dozzine di milioni di africani, di asiatici, di europei dell'est che bussano alle nostre porte?

Si tratta di un problema considerevole. Sono convinto che l'unità europea in costruzione favorirà la sua soluzione. Attraversare le frontiere della Comunità europea diventerà molto presto un gioco da ragazzi. L'attrattiva sarà irresistibile! Per quanto si possano installare delle recinzioni e mettere delle guardie alle frontiere, non si riuscirà a impedire alla gente di passare. Non ci sono esempi nella storia in cui la pressione della vita non abbia portato a questo. Quando i cosiddetti «barbari» varcarono le frontiere dell'Impero romano e vennero a fare il «sacco di Roma», ciò accadde in pochissimo tempo, perché una popolazione che proveniva da terre meno fertili e da climi più rigidi esplose e spazzò via quella che appariva allora una potenza invincibile. Ebbene, oggi siamo di fronte a un fenomeno analogo. Di rado si sono viste delle situazioni come queste risolversi pacificamente. O si cercano delle soluzioni ragionate, misurate, controllate, o sarà necessario respingere la gente alle frontiere con il mitra, e costringerla a restare nel proprio territorio minacciando di bombardarla. Tali violenze non saranno soltanto insopportabili, ma non faranno altro che generare un terrorismo spaventoso su scala planetaria. Non aspettiamo che le popolazioni più povere siano disperate. Tendiamo loro la mano, condividiamo.

Esistono delle soluzioni. Si potrebbero innanzitutto consacrare le somme necessarie a questa causa, spingere i nostri esperti di scienze naturali a ricercare, per ciascuna delle terre sovrappopolate, quali siano i fertilizzanti, i tipi di semenza che corrispondono meglio alla natura del suolo. Il sud del Sudan, per

esempio, è una terra che potrebbe essere fertile, che potrebbe nutrire la sua popolazione, e invece la si lascia morire. Di fronte al fatto che Israele (probabilmente perché c'era una pletora di scienziati tra i suoi nuovi arrivati) sia stato capace di trasformare il deserto del Negev in palmeti, oliveti, frutteti, e che il Paese non solo riesca a nutrire la popolazione, ma anche a esportare i suoi prodotti, possiamo affermare che ciò è perfettamente realizzabile. E se avessimo del surplus soprattutto di cereali, potremmo distribuirlo gratuitamente ai Paesi che conoscono la carestia anziché ammassarlo inutilmente. Mi ricordo del giorno in cui suor Emmanuelle, ritornando dal Sudan dove aveva assistito, impotente, alla morte di migliaia di bambini che non avevano più niente da mangiare, venne a trovarmi all'ospedale della Pitié Salpêtrière. Appena entrata

nella mia stanza, avendo notato l'apparecchio telefonico accanto al letto, sollevò d'istinto la cornetta e compose il numero di Jacques Delors, allora presidente della Commissione di Bruxelles, e urlò al telefono: «Ma Jacques, cosa fai? Non puoi sostenere che lo ignori. Arrivo dal Sudan dove si muore di fame, e vengo a sapere che in Francia ci sono dei silos riempiti in misura superiore al fabbisogno, e che, se il prossimo raccolto sarà abbondante, non si saprà dove metterlo». Dopo questa conversazione, Jacques Delors inviò immediatamente degli aerei cargo per portare il grano alle popolazioni affamate del Sudan (certo non è la soluzione 'per sempre'...). Potremmo anche accogliere delle popolazioni immigrate che verrebbero a coltivare le nostre terre abbandonate allo scopo non di venderne i prodotti, ma di nutrirsi. D'altronde non bisognerebbe cominciare

con l'annullare il «debito» che i Paesi impoveriti hanno contratto verso di noi? [...].

La realtà del debito dei Paesi impoveriti deve essere spiegata a un'opinione pubblica che è sempre più convinta del fatto che la nostra epoca sia caratterizzata dall'impotenza dei potenti e dalla forza dei deboli, essendo questi ultimi capaci di imporre, per il numero e la portata della loro miseria, che si discuta del problema e che si cerchino delle giuste soluzioni.

Ho sempre pensato che esistano due forze contrastanti nel cuore di ogni uomo: un impulso egoista che lo spinge a separarsi dagli altri, a bastare a se stesso e a ricercare la sua piccola felicità, anche fosse sull'infelicità degli altri; e una corrente di generosità che lo induce, al contrario, a non accettare di esse-

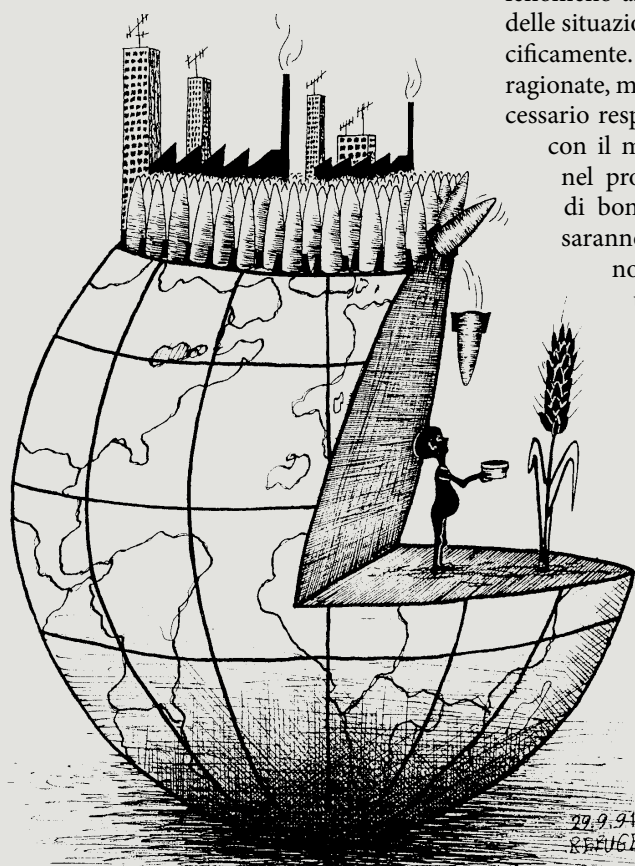
re felice che insieme agli altri. Queste due forze sono sempre esistenti. E a ogni istante si può prendere la strada cattiva o ritrovare la buona. Non c'è mai fine. Ai nostri giorni, attraverso i mass media siamo condannati a sapere tutto, e non potremo mai più dire «che non lo sapevamo».

Siamo stati informati di ciò che è avvenuto in Cambogia, del genocidio del Ruanda, e siamo venuti a conoscenza dello sterminio in corso nel sud del Sudan ecc. L'opinione pubblica occidentale non potrà accettare più a lungo, immobile, che si lasci scannare della gente o morire di fame dei bambini che vivono a qualche ora di distanza da noi.

Naturalmente anche nei nostri Paesi ricchi si ascoltano delle persone cieche e incoscienti esprimersi in questi termini: «Ma sono già così numerosi, ci invadono, rifiutiamo di condividere, lasciamoli crepare alle nostre porte, non è un problema che ci riguarda...». A queste parole non posso trattenere la collera, perché non sono loro che sono venuti a colonizzarci! Certamente, abbiamo costruito nei loro Paesi delle strade, delle scuole, degli ambulatori, ma vi abbiamo portato anche la voglia di migliorare, il sapere, i mezzi che permettono loro di uscire dalla propria condizione e dalla miseria. Non sono loro che hanno scelto di essere mobilitati per venire in nostro aiuto durante la guerra del '14-18 e del '39-45!

Quando sento Le Pen urlare «La Francia ai francesi», non posso trattenermi dal gridargli, come ho fatto già parecchie volte in televisione, «Chiudi il becco! Sì, la Francia ai francesi, mi sono battuto per questo durante la guerra, e alcuni di quelli che gridano questo slogan non hanno fatto altrettanto». Ma dico pure: «La Terra agli umani!». [...] La mondializzazione ci conduce, direi anzi, ci costringe, a tentare di costruire un mondo finalmente fraterno!

Abbé Pierre



«Cari top manager, siate più giusti»

Ritengo che la questione centrale che investe la libertà nel mondo contemporaneo sia rappresentata dall'alternativa tra il concetto di competizione e quello di solidarietà.

La competizione è, di fatto, una concorrenza che spinge ogni essere umano a portare avanti la propria posizione e che porta a sostenere: «Io voglio che le cose siano come io le desidero». La solidarietà, invece, presuppone l'idea che tutti gli uomini e le donne possano vivere insieme in modo collaborativo e possano cercare di diventare, tutti, più felici. Nella società odierna, mi sembra di poter rilevare che ci sono alcuni elementi della libertà umana che sono quanto meno in discussione se non addirittura in pericolo. Le capacità di scelta che sono nella disponibilità degli uomini si stanno,

infatti, progressivamente restringendo; la responsabilità decisionale, inoltre, viene negata a molte persone; e la speranza, infine, per molti giovani, di poter realizzare e mettere in pratica ciò che è stato insegnato loro dalla scuola, dalla famiglia e dalla società sembra venir meno. Una percentuale molto alta di questi giovani, infatti, dopo aver completato la loro istruzione – anche solo quella superiore – è molto felice della formazione che ha ricevuto e dell'impegno che ha profuso per raggiungere determinate competenze. Tuttavia, una volta concluso il ciclo scolastico, essi si trovano a entrare in

un mercato del lavoro estremamente difficile, dove è molto complicato trovare un'occupazione. Molto spesso non riescono a trovare il tipo di lavoro per cui si sono preparati, per cui hanno investito il loro tempo, che rispecchi i loro desideri e che dia un senso alla propria vita, rendendo la propria esistenza più gratificante possibile. La società attuale, infatti, sta lentamente e costantemente diventando una società oligarchica in cui la classe politica – sempre più autoreferenziale – invece di farsi carico dei problemi della società e di interessarsi di coloro che hanno più bisogno di aiuto e di assistenza, continua

a garantire la possibilità che la ricchezza si accumuli nelle mani di poche persone. E questo non solo è da condannare a livello morale ed etico, ma è anche pericoloso per i valori della democrazia e della meritocrazia. Cosa significa meritocrazia? I principi della meritocrazia sono stati definiti già nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, il cui primo articolo afferma che «le distinzioni sociali non possono fondarsi che sull'utilità comune». Cioè su quanto una singola persona può dare allo sviluppo del benessere di tutta la società. Oggi, però, sta accadendo esattamente

«L'accumulo della ricchezza nelle mani di pochi non va condannato solo a livello morale: mette anche in pericolo la democrazia».

il contrario. Thomas Piketty, a questo proposito, ha messo bene in evidenza come l'aumento delle disuguaglianze rifletta ampiamente una esplosione 'senza precedenti' dei più alti redditi da lavoro e la separazione sociale che esiste, di fatto, tra la vita dei top manager delle grandi aziende e il resto della popolazione. I più importanti dirigenti aziendali, infatti, avendo il potere di stabilire i propri compensi, si sono attribuiti delle retribuzioni che in moltissimi casi – e 'senza alcun contegno', scrive sempre l'economista francese – non hanno un evidente rapporto con la loro 'produttività individuale'. Se siamo d'accordo con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, ossia che la distinzione sociale può essere basata soltanto sull'utilità alla comunità, allora dovremmo declinare il criterio di utilità con quello di solidarietà: ossia con il proposito di condividere il miglioramento della vita umana con tutti gli altri membri della comunità.

*Zygmunt Bauman
articolo tratto da «Avvenire»
© riproduzione riservata*

«Io, musulmano convertito al cristianesimo, respinto dalla famiglia e dalla società»

(parla ad «AsiaNews» Anil Gomes – nome modificato per motivi di sicurezza. L'uomo si è convertito al cristianesimo dopo aver letto un brano del Nuovo Testamento. Da quel momento ha perso ogni lavoro. Il suo corpo riporta le ferite di aggressioni e tentativi di uccisione: «Non riesco a mantenere la mia famiglia. Pregate per me») (Dhaka – 29 agosto 2016).

«Non riesco a mantenere la mia famiglia, ho bisogno di un impiego. Dal momento che credo in Gesù Cristo, affronto sempre dei problemi sul luogo di lavoro. Per favore, pregate per me». Sono le parole di Anil Gomes, nome inventato per motivi di sicurezza, che racconta ad «AsiaNews» la sua dolorosa vita da musulmano convertito al cristianesimo. Insegnava in una università islamica in Bangladesh, ma quando i suoi ex colleghi lo hanno sorpreso a leggere la Bibbia è stato licenziato. Da quel momento ha subito aggressioni, violenze, minacce di morte. E ora, con la deriva islamica in cui è caduto il Paese, ha paura di essere ucciso in qualsiasi momento.

La vita di Anil Gomes è cambiata nel 1994, quando ha letto un brano del Vangelo di Giovanni: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (3:16). Si trovava in Arabia Saudita per frequentare studi avanzati di religione islamica, dopo aver conseguito in Bangladesh la laurea in Storia. A Riyadh, dove si era recato per assistere a una condanna a morte, un uomo gli si è avvicinato e ha consegnato nelle sue mani un volantino scritto in arabo. Su quel volantino Anil ha letto il versetto del Vangelo ed è rimasto colpito nel profondo. «Non avevo mai visto niente di simile – affer-

ma – in nessun libro islamico. A quel punto dovevo sapere tutto e ho scoperto che il brano fa parte di un testo sacro chiamato Injeel Sharif (Nuovo Testamento), scritto prima del Corano».

Anil continua: «Una notte, verso le 3 del mattino, ho visto un uomo vestito di bianco entrare nella mia stanza e rivolgersi a me dicendo: "Cosa stai pensando? Prendi la via del Najat (Redenzione) e accogli Isa Mossiah (Gesù)". Poi l'uomo è scomparso e io sono rimasto a tremare di paura».

All'inizio lo studente musulmano ha creduto di non poter condividere quanto accaduto con nessuno, ma poi, dopo qualche tempo, ha raccontato la vicenda alla ragazza, di origine egiziana. «Lei mi ha detto di abbandonare l'islam, ma io non potevo raccogliere il suo invito. Poi è stata lei a lasciarmi per sempre».

Mentre preparava gli esami del dottorato, Anil ha avuto la possibilità di visitare 16 Paesi musulmani per un viaggio formativo. Quando è giunto in Iraq, ha cercato una chiesa. «Sono andato dal pastore Paul [nome di fantasia, N.d.R.] e ho parlato con lui. Egli mi ha battezzato il 15 maggio 1994».

Conclusi gli studi, Anil è tornato nel Paese di origine, dove ha iniziato a insegnare in una università islamica come assistente del professore di Letteratura araba. Anil riporta che il suo comportamento inusuale ha insospettito i colleghi: «Io non leggevo il Corano, perciò loro hanno iniziato ad avere dei dubbi su di me. Un giorno qualcuno mi ha visto mentre leggevo la Bibbia in arabo, perché stavo comparando il testo con la versione in bengalese».

Allertato dai colleghi, il vicerettore lo ha convocato nel suo ufficio e gli ha domandato se si fosse convertito al cristianesimo. Anil ha risposto con la massima sincerità: «Sì, sono un seguace di Gesù». A quel punto il vicerettore gli ha risposto che «un kaffir (empio) non può insegnare in nessuna università islamica»; l'amministrazione della scuola lo ha poi licenziato.

Pochi giorni dopo, continua Anil, «i membri del gruppo islamico studentesco Shibir mi hanno prelevato dall'area dell'università di Kustia [una delle più prestigiose università pubbliche] e portato a Khulna. Volevano uccidermi. Hanno reciso le vene delle mie gambe, ferito il mio corpo in vari punti di fronte ai miei parenti e a fanatici musulmani del luogo. Il mio corpo riporta ancora le 40 cicatrici di quei colpi». Anil ha perso i sensi e si è risvegliato quattro giorni dopo al Bangabandhu Sheikh Mujib Medical University (PG Hospital) di Dhaka. Era stato portato lì da uno zio indù, al quale la madre aveva consegnato 85mila taka bangladeshi [circa 1000 euro] per pagare il ricovero. In lacrime e senza riuscire a parlare, ricorda

che lo zio gli ha promesso di rimanere con lui fino a quando non si fosse ristabilito. Le cure ospedaliere sono durate 3 mesi e 21 giorni. Quando è tornato a casa, Anil è stato picchiato di nuovo dai fedeli della moschea locale. In seguito è stato abbandonato dalla famiglia, che non gli ha riconosciuto nessuna eredità, e dalla società.

Dopo il primo licenziamento, ne sono seguiti molti altri sempre per lo stesso motivo: è stato scacciato da una Ong, da una banca islamica, da un istituto finanziario. Poi ha trovato lavoro in una organizzazione non governativa evangelica, che però è stata costretta a chiudere per mancanza di fondi. L'ultimo impiego è stato in un ufficio vendite di Dhaka, dove però il capo lo ha avvertito: «Rinuncia al cristianesimo. Se dirai le preghiere e leggerai il Corano tutto il giorno, percepirai lo stipendio». Anil ha rifiutato e il capo lo ha minacciato di morte, oltre a non confermare il suo posto di lavoro. Oggi Anil fatica a mandare avanti la famiglia, è sposato con una donna cattolica e il figlio frequenta l'ottava classe in una scuola cattolica. A volte testimonia la sua storia in seminari e incontri, ma questo lavoro non è a tempo pieno. Le numerose uccisioni di non musulmani, blogger e altre persone convertite al cristianesimo, attuate di recente da parte dei radicali islamici, hanno accresciuto ancora di più le sue paure. «Sono molto preoccupato – conclude – per quello che accade nel Paese».

...fatico a mandare avanti la famiglia

Quando i diritti vanno in vacanza. La beffa dell'ennesimo rinvio della legge sulla cittadinanza

I palazzi della politica vanno in vacanza e ancora una volta siamo costretti ad assistere all'ennesimo rinvio dell'approvazione del testo di riforma della legge sulla cittadinanza.

Una riforma che, per non scontentare la componente moderata dell'attuale governo, ha tralasciato buona parte delle modifiche necessarie, concentrandosi soltanto sulle norme che riguardano i minorenni. E, nonostante i vuoti legislativi di questo provvedimento, la maggioranza continua a fuggire dalle proprie responsabilità, nascondendosi dietro a continui rinvii.

La campagna *L'Italia sono anch'io*, promossa da 22 organizzazioni sociali e sindacali, ha depositato in Parlamento nel 2012 due proposte di legge di iniziativa popolare, una delle quali chiedeva con forza una riforma della legge di cittadinanza più giusta ed efficace. Dopo l'approvazione alla Camera del DDL e l'assegnazione al Senato avevamo sperato, come organizzazioni promotrici della campagna, in una accelerazione dell'iter che portasse velocemente all'approvazione del testo. Continuiamo a sostenere che, nonostante le carenze, si tratti comunque di un passo in avanti fondamentale, non più rinviabile, e reso sempre più necessario dal clima di crescente odio che si respira nel Paese e in Europa. Un odio alimentato da partiti e movimenti politici xenofobi per attrarre consenso, senza curarsi dei colpi mortali inferti nelle nostre comunità alla pacifica convivenza. A fronte della diffusione di sentimenti di odio e intolleranza, le giovani generazioni di cittadini e cittadine di origine straniera potranno portare un contributo positivo, attivando dinamiche che producano coesione sociale, se la nostra società saprà dare risposte adeguate.

Il rinvio a settembre rischia di essere l'ennesima beffa per centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze e famiglie del mondo dell'immigrazione, anche alla luce degli argomenti delicati e determinanti per la tenuta del governo (la legge di bilancio e il referendum costituzionale) che la politica affronterà alla ripresa dei lavori, ottimi pretesti per un'ulteriore posticipazione a data da destinarsi o, nella peggiore delle ipotesi, a mai più se si prospettasse una fine anticipata della legislatura.

Ricordiamo che tutti i sondaggi su questo tema dicono che gran parte dei cittadini sono favorevoli a introdurre lo *ius soli*, eliminando in questo modo una forma di discriminazione che ogni anno si abbatte in Italia su decine di migliaia di bambini e adolescenti che, fino al diciottesimo anno di età, non hanno completo accesso agli stessi diritti riconosciuti ai ragazzi e ragazze di cittadinanza italiana.

Anziché rinviare a settembre la riforma della cittadinanza, bisognerebbe rimandare a settembre la nostra classe politica per manifesta incapacità di colmare una grave lacuna della nostra democrazia, ricordando loro che i diritti, soprattutto quelli che aspettano da anni di essere riconosciuti, non vanno in vacanza.

Roma, 1 agosto 2016

Stato e gioco d'azzardo. Se il banco perde...

Dal 2005 al 2014 la raccolta dei giochi di Stato è cresciuta del 191%, le entrate erariali soltanto del 30%, mentre i costi economico-sociali e sanitari aumentano e il giro d'affari criminale dilaga.



Le cifre sono di quelle che fanno tremare i polsi: 84,5 miliardi di euro spesi nel gioco in Italia nel 2014, cioè 1400 euro a persona, considerando anche i neonati e i centenari. L'Italia è il primo mercato del gioco d'azzardo in Europa e il terzo mercato nel mondo. Un giro d'affari che vale più del 5% del Pil, praticamente la terza impresa del Paese. Parliamo di Gratta e Vinci, slot machine, scommesse, giochi on line ecc. Un'offerta che invade la nostra vita quotidiana, occupando capillarmente luoghi di sicuro transito ed essendo sempre più presente su Internet. Il giro d'affari mondiale del gioco d'azzardo è di 380 miliardi di euro. Di questa torta enorme la fetta italiana rappresenta più del 22%. Negli ultimi anni, in particolare, è esploso il numero dei distributori automatici (le cosiddette slot machine), che si sono moltiplicati fino a far guadagnare all'Italia l'ennesimo primato in negativo: una ogni 155 abitanti, stando agli ultimi dati forniti dal Ministero dell'Economia nella seduta della Commissione Finanze della Camera del 3 dicembre 2015, a fronte di una ogni 261 in Germania e una ogni 372 negli Stati Uniti. La legge di stabilità 2016 impone una riduzione del 30% delle slot machine, ma soltanto nell'arco di quattro anni e con effetti incerti, visto che la riduzione dovrebbe applicarsi all'intero stock delle macchine in circolazione, al lordo di quelle attualmente in magazzino, che sarebbero decine di migliaia (si legga quanto scritto da Sergio Rizzo sul «Corriere della Sera» del 21 febbraio scorso).

I sostenitori del gioco evidenziano che lo Stato ne ricava risorse ingenti, circa 8 miliardi di euro netti ogni anno, e che il settore dà lavoro a 120mila persone. Affermano inoltre che la diffusione del gioco legale con-

tribuirebbe a ridurre quello illegale. La questione non è tuttavia semplice come sembra. Innanzitutto bisogna valutare il gettito Iva che lo Stato potrebbe incassare se i soldi spesi nel gioco venissero impiegati in modo diverso. Ipotizzando un'aliquota Iva media del 15% e considerando la spesa nel gioco del 2014 al netto delle vincite (17,5 miliardi di euro), l'incasso dello Stato sarebbe di 2,6 miliardi di euro circa, non proprio una cifra da nulla. Inoltre, occorre considerare i costi sanitari ed economico-sociali della ludopatia, il cui ammontare si stima sia dell'ordine di alcuni miliardi di euro (Conagga, Libera). La dipendenza dal gioco è ormai ritenuta a pieno titolo una forma a sé di disturbo ossessivo compulsivo, e dal 2012 è stata inserita dal Servizio Sanitario Nazionale tra i livelli essenziali di assistenza. Con 1 giocatore patologico ogni 75 persone, l'azzardo può essere considerato una vera e propria piaga sociale. Il gioco toglie tempo e risorse ad attività migliori, produttive o comunque positive. Conduce a un deterioramento dei rapporti sociali e affettivi, provoca spesso la perdita del posto di lavoro e il fallimento del matrimonio e in ogni caso costituisce un profondo trauma per la famiglia del giocatore. Ai costi sanitari e a quelli derivanti dal crollo della capacità lavorativa vanno aggiunti i costi delle iniziative di analisi del fenomeno, studio, sensibilizzazione e assistenza prese dalle amministrazioni pubbliche a vario livello. Sebbene sia fonte di una tassazione volontaria, il gioco d'azzardo costituisce altresì una misura regressiva, considerato che i giocatori sono tendenzialmente persone a basso reddito, che quindi contribuiscono di più agli introiti dello Stato. L'analisi della tendenza della raccolta dei giochi negli ultimi dieci anni, confrontato con quello delle entrate erariali non straor-



dinarie, pone ulteriori dubbi circa la convenienza pubblica nella gestione del settore. Tra il 2006 e il 2014 il delta tra la spesa dei giocatori al netto delle vincite e gli introiti erariali è passato da 5,4 miliardi a 9,5 miliardi di euro, registrando un aumento di oltre il 77% imputabile alla progressiva variazione nel peso delle diverse tipologie di gioco sul giro d'affari complessivo. Negli anni, infatti, è diminuita la raccolta dei giochi tradizionali, per cui è dovuta un'aliquota fiscale maggiore - Lotto, Superenalotto e Scommesse -, mentre è notevolmente aumentata la raccolta dei nuovi giochi - Slot, video lotterie e giochi on line - su cui l'erario ricava percentualmente di meno. Un divario su cui il governo è intervenuto con la Legge di stabilità del 2016, nella quale è previsto un ritocco al rialzo delle aliquote su slot e video lotterie (rispettivamente al 17,5% e al 5,5%), ma anche una riduzione della percentuale delle vincite. Provvedimento che se da un lato addossa l'aumento del prelievo ai giocatori, dall'altro potrebbe avere il risvolto positivo di diminuire in minima parte il potere attrattivo delle macchine mangiasoldi e, quindi, la dipendenza. La diffusione del gioco legale contribuisce a ridurre quello illegale? Non è di questo parere la Consulta Nazionale Antiusura,

che già nel 2000 parlava di uno «sconcertante tandem tra il [gioco] legalizzato e il criminalizzato» e aggiungeva che «il successo delle operazioni di marketing del primo finisce per riflettersi sull'espansione dell'altro, in un'interazione che è già stata rilevata, almeno dalle correnti più critiche del pensiero economico e sociale, per altre forme di 'nocività' generatrici di lucro (tabagismo, consumo di stupefacenti)». Nel rapporto di giugno 2014 la Consulta ribadisce la propria visione, in quanto «rigorosamente sostenuta da ricognizioni 'oggettive'». Gli ultimi dati disponibili indicano che, a fronte di 85 miliardi incassati grazie ai giochi di Stato, si hanno 23 miliardi lordi di guadagno nero per i gruppi criminali e mafiosi. A ciò si aggiunga il business dell'usura, che Libera alla fine del 2012 stimava nella misura di 20 miliardi di euro, e varie altre pratiche utilizzate per lavare il denaro sporco tramite i giochi di Stato. Per esempio, la prassi di acquistare dal fortunato di turno i biglietti vincenti del Superenalotto o del Gratta e Vinci. L'acquisto, effettuato con le buone o con le cattive, consente di disporre di un titolo da esibire per legittimare l'incasso del corrispettivo in denaro.

Marco Dari Mattiacci

I numeri di una epidemia che dilaga anche tra i minori

88 miliardi di euro

la cifra spesa dagli italiani in azzardo (in ripresa, dopo la leggera flessione degli anni 2013 e 2014)

8,7 miliardi di euro

l'incasso dello Stato, sotto forma di gettito fiscale del settore

55,8%

la quota della raccolta per giochi assicurata dalle 'macchinette': le 340mila slot machine garantiscono 25,96 miliardi di euro di spesa, le oltre 50mila videolottery 22,19 miliardi di spesa

14 miliardi 65 milioni di euro

la cifra giocata dai cittadini della Lombardia; nella classifica delle regioni dove si gioca di più seguono Lazio (7 miliardi 611 milioni) e Campania (6 miliardi 821 milioni), anche se la diffusione crescente dei giochi on line rende «incomplete» le classificazioni territoriali

60mila

i giocatori tra i 15 e i 19 anni in più rispetto al 2014: il 38% dei minori scolarizzati (15-17 anni), circa 550mila studenti, riferisce di aver giocato d'azzardo nel 2015, erano il 35% nel 2014.

I dati sono tutti riferiti al 2015. Fonti «Famiglia cristiana», Camera dei Deputati, Studio Espaditalia.

La lunga marcia del Terzo settore

...bisogna che cambino le teste

L'editoriale di Riccardo Bonacina che apre la rivista «Vita» del 7 ottobre scorso è interamente dedicato alla riforma del Terzo settore. Dal Codice Civile alla nuova impresa sociale, dal 5 per mille al servizio civile. Una guida per sapere cosa cambia per il Terzo settore.

Possiamo dire, con qualche orgoglio, che la riforma del Terzo settore è nata anche sulla spinta che questo magazine, e le organizzazioni che lo partecipano, ha messo in campo negli ultimi anni, in maniera pressante e organica dal settembre 2013, quando presentammo alla Camera dei Deputati due iniziative di legge per la riforma dell'impresa sociale. Da quel momento abbiamo dato voce a un Terzo settore da anni umiliato da troppi torti e complicazioni eppure sempre vivo, in campo con esperienze straordinarie e spesso innovative.

Una spinta che ha trovato nel premier Matteo Renzi un interlocutore pronto a dialogare e persino a rilanciare sui contenuti di una riforma annunciata poco dopo il suo insediamento, e un personale di governo, Giuliano Poletti e Luigi Bobba, attento al dialogo e a ogni mediazione possibile senza rinunciare alla portata di una riforma che ha l'ambizione di cambiare l'assetto

a un settore che da posizioni marginali e residuali potrà diventare pienamente un soggetto guida di un nuovo modello di sviluppo. Il famoso da Terzo a Primo, il sogno di rimettere al centro il protagonismo dei cittadini attivi e delle loro libere aggregazioni capaci di solidarietà e produzione di beni. Il sogno di riconnettere ciò che il secolo scorso ha separato: pubblico e privato, economia e società, lavoro e senso, impegno gratuito e comunità.

La struttura del «Vita Bookazine» di ottobre

Ora che la legge delega di riforma ha un nome, Legge 106 del 6 giugno 2016, e che siamo nella fase più delicata, quella della scrittura dei decreti attuativi che hanno il compito di realizzare tutte le promesse (semplificazione fiscale e burocratica, valorizzazione delle diverse anime del Terzo settore in un quadro unitario e organico, sviluppo dell'economia sociale, investimento sui giovani con il Servizio civile universale), era dovere di «Vita» proporre a tutti i nostri lettori un punto e a capo. Una guida alla riforma capace di restituire tutte le novità sostanziali in essa contenute e le aperture di prospettiva per il Terzo settore, ma non solo; anche per la pubblica amministrazione e per gli investitori privati.

A comporre la nostra guida, 15 professori ed esperti, quasi tutti coinvolti nel lavoro di scrittura dei decreti. Esperti a cui abbiamo chiesto di farci capire la nuova architettura giuridica e le potenzialità applicative che ci aspettano.

Sapete come la penso, ne ho scritto più e più volte: si poteva fare più in fretta (24 mesi per una legge delega sono troppi, ma è la regola del bicameralismo perfetto) e si poteva fare anche meglio (la riforma è uscita dal lavoro parlamentare un po' spuntata nei suoi elementi più innovativi). Ma non c'è comunque dubbio: la legge delega che ne è uscita fa un grande passo avanti nel

riconoscere la soggettività imprenditoriale e civica della comunità e crea le condizioni per aprire una stagione di politiche che promuovano l'innovazione sociale al pari di quella tecnologica. Ecco, altri due mondi da riconnettere, a partire dal progetto di Human Tecnopole che sorgerà negli spazi di Expo a Milano.

Dice il ministro Poletti, nell'intervista a fumetto che troverete in queste pagine, che «Non basta cambiare le norme, bisogna che cambino le teste», ed è proprio così; nuova socialità e nuovo lavoro non ci saranno grazie a una legge, ma grazie a ciò che nella società si muove, sperimentando nuove risposte ai bisogni, nuove forme di aggregazione della domanda, nuove forme di co-produzione di beni e servizi, nuove forme di governance per la gestione dei beni comuni. La riforma rende possibile tutto questo componendo un quadro di opportunità nuovo.

Per questo è importante capire la nuova cornice in cui ci muoveremo, speriamo a breve. È questo il senso di questo numero e di tutte le iniziative che metteremo in campo anche sui territori perché queste opportunità non vadano sprecate.

Sorveglieremo il percorso dei decreti attuativi affinché i sogni possibili non si perdano per strada e cercheremo, con il nostro lavoro di informazione e di animazione, di far sì che il Terzo settore e l'impresa sociale nella loro nuova veste giuridica si aggancino ad altri nuovi impianti normativi e di politica: come la legge sulla *sharing economy* (eco-

nomia di condivisione), lo statuto degli incubatori e delle reti d'impresa, l'agricoltura sociale, gli sgravi fiscali per la cultura, la riforma dei servizi pubblici locali, le politiche per le periferie urbane e per le aree interne, i servizi educativi e scolastici e così via. C'è una nuova strada da percorrere. Come recita un proverbio cinese, «Quando soffia il vento del cambiamento alcuni costruiscono muri, altri, invece, mulini a vento». Ecco, bisogna attrezzarsi per costruire nuovi mulini.

«Vita» ha chiesto contributi ai più autorevoli esperti e osservatori delle materie toccate. La modifica del Codice Civile è spiegata da Stefano Zamagni, da Giulio Ponzanelli e da Veronica Montani, che si stanno occupando dei decreti attuativi. Sulla nuova impresa sociale intervengono Leonardo Becchetti e Paolo Venturi. La rivoluzione prossima ventura nella fiscalità è spiegata da Adriano Properi e da Alessandro Mazzullo. Infine, l'attesa novità del Servizio civile universale viene illustrata da Alessandro Rosina e da Stefano Arduini. La riforma però è attesa da un percorso importante, quello dei decreti attuativi, di cui rende conto Luigi Bobba che, in quanto sottosegretario al Ministero del Lavoro, avrà il compito di tenere le fila di questo delicato passaggio. Tra i punti aperti c'è quello della definizione di impatto, sul quale interviene Mario Calderini. Infine, il numero che si apre a sorpresa con l'intervista-fumetto a Giuliano Poletti si chiude con il sogno di Johnny Dotti sull'Italia che potrà nascere da questa riforma.



Il presidente Ciampi noi lo ricordiamo così... Emmaus 'visita' il Quirinale



Ormai non ce l'aspettavamo più. Quindi, abbiamo accolto con stupore ed è chiaro, con tanta soddisfazione, l'invito del presidente della Repubblica al Quirinale il giorno 20 settembre scorso (dell'anno 2000, N.d.R.). Un veloce tam-tam e via, tutti a organizzare la partenza. L'appuntamento è per tutti i comunitari e amici delle comunità Emmaus sparse per l'Italia alle ore 16 davanti al Quirinale. Ci troviamo dunque, e finalmente 'le porte si aprono'. Dopo i controlli di rito, entriamo. Un po' emozionati, un po' curiosi e anche un po' fieri, varchiamo il cancello e ci addentriamo nelle sfarzose stanze di questo bellissimo palazzo. L'incontro con il presidente è alle 17. Ci hanno fatto anche il regalo di visitare alcune sale.

Chi con più esperienza perché da anni seleziona oggetti, chi con più stupore perché da poco ha intrapreso la via e il lavoro di Emmaus, osserviamo tutto ciò che ci circonda. I mobili, i lampadari, gli arredi starebbero bene nei nostri mercatini... Ma resistiamo alle 'tentazioni', e piano piano arriviamo nella sala illuminata dove ci accoglierà il presidente della Repubblica. Il silenzio cala nell'attesa. Ecco il famoso campanellino che suona tre volte: entrano i corazzieri e altre personalità civili e militari, quindi Ciampi con il nostro presidente.

Il più emozionato è proprio lui, il nostro presidente Graziano Zoni, il quale a nome di tutti noi di Emmaus, primi tra i quali i comunitari, legge un breve, deciso e concreto discorso. Non nasconde la nostra reazione generale in merito alla risposta alla richiesta di incontro nell'occasione del cinquantenario di Emmaus l'anno scorso: quasi un rifiuto. Ma sottolinea pure la gioia e la fierezza dell'incontro attuale. Il presidente Zoni ricorda al presidente Ciampi alcuni problemi cruciali e urgenti che le comunità Emmaus devono affrontare ogni giorno: l'aumento delle persone costrette a vivere di espedienti, spesso anche illegali; la crescita preoccupante del disagio soprattutto giovanile; le preoccupazioni nel constatare ogni giorno, e in tutti gli ambiti, l'assenza dello Stato o l'ostacolo di burocrazie assurde per il nostro lavoro, e soprattutto per garantire ai più poveri, specie nel campo della sanità, i loro diritti fondamentali; l'urgenza di istituire anche

in Italia, come esiste negli altri Paesi europei e non solo in via sperimentale, il «reddito minimo vitale e d'inserimento sociale»; l'incapacità, dopo 6 anni di ricerche, di trovare un locale adatto per la nostra comunità di Roma... mentre immaginiamo la quantità di edifici, anche dello Stato, che restano vuoti, condannati al degrado più inaccettabile e ingiusto. E infine Zoni ha richiamato la nostra preoccupazione e anche delusione per il modo con cui viene attuata l'accoglienza degli immigrati: accolti sì, ma spesso abbandonati, specie quelli cosiddetti «irregolari» o «clandestini»! E ne sanno qualcosa anche i responsabili delle nostre comunità, ogni giorno costretti a far fronte a situazioni spesso impossibili.

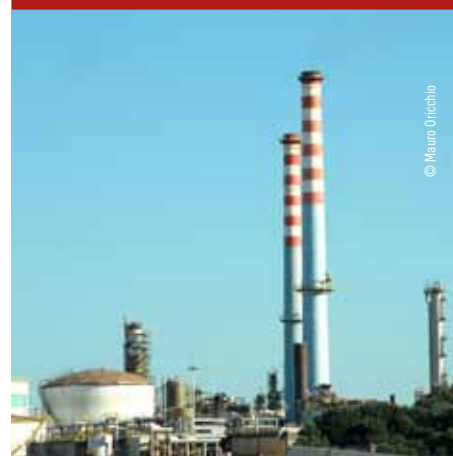
Emozionati lo sono anche Salvatore della comunità di Roma, Sandro di Ferrara e Carletto della comunità di Arezzo, i quali hanno consegnato al presidente Ciampi alcuni doni simbolici, tipicamente emmaussiani: la medaglia in bronzo coniata dalla zecca di Francia in occasione dei 50 anni di Emmaus, due libri dell'Abbé Pierre e una bottiglia di olio prodotta dai giovani dell'associazione La Casa dei Giovani di Bagheria, con l'olio dell'azienda agricola confiscata alla mafia, per la ristrutturazione della quale Emmaus Italia ha contribuito con 100 milioni. Il presidente Ciampi, attento, ascolta e alla fine ringrazia Zoni riconoscendo l'importanza e il valore del nostro lavoro, e auspica che in tutta Italia possano sorgere altre comunità Emmaus. Quindi offre l'opportunità ai presenti di esprimersi; il tutto in modo semplice e, oseremmo dire, quasi familiare, decisamente informale, così come informali sono state le sue curiosità sulla ubicazione, in Italia, delle comunità, in particolare per quanto riguarda la sua terra toscana. L'incontro si conclude. Ognuno di noi torna a casa con la speranza e la fiducia nel cuore che questo sia solo l'inizio di un riconoscimento. Riconoscimento che Emmaus merita per lo sforzo compiuto in primo luogo dai comunitari che, pur venendo dal disagio, sanno guadagnarsi da vivere con il proprio lavoro e, in più, garantire la solidarietà con i più poveri, con dignità e rispetto.

Giusy – Emmaus Padova

Il 'giro dell'oca' dei trasferimenti coatti dal nord Italia a Taranto

di Andrea Quadroni e Michele Luppi

Da luglio 40-50 persone al giorno arrivano all'hotspot di Taranto: si tratta di migranti già identificati che giungono da Ventimiglia, Como e, in qualche caso, Milano. Probabilmente queste misure vengono usate come deterrente, spesso sembrano punitive e volte a scoraggiare un nuovo attraversamento della frontiera, di certo ledono i diritti delle persone coinvolte. E sembrano non risolvere il problema.



© Mauro Orsichio

C'è chi le chiama «operazioni di alleggerimento della frontiera», chi parla genericamente di «trasferimenti» e chi arriva a definirli con il pesante appellativo di «deportazioni». Espressioni diverse per indicare la stessa cosa: il sistematico trasferimento di migranti dalle città di frontiera – Ventimiglia e Como (a cui si è aggiunta recentemente Milano) – verso il sud Italia.

Si ha notizia dei primi trasferimenti di questo tipo già nel maggio scorso, quando vennero utilizzati alcuni aerei di Poste Italiane per portare i migranti dal confine francese verso Trapani e Bari, ma è soprattutto a partire dai mesi di luglio e agosto che questa pratica è andata strutturandosi tanto da Ventimiglia quanto da Como, come ammesso dallo stesso capo della polizia Gabrielli in visita nella cittadina ligure. Al centro di questo sistema c'è l'hotspot di Taranto, uno dei quattro attivi in Italia, insieme a Trapani, Pozzallo e Lampedusa.

A confermare a «Open Migration» la prosecuzione di questa prassi è Michele Matichecchia, comandante dei vigili della città pugliese e capo della Protezione Civile cittadina, che è stato chiamato dal sindaco Ippazio Stefano a dirigere l'hotspot aperto il 29 febbraio scorso. In questi mesi (dati forniti dallo stesso Matichecchia il 3 novembre) sono passate dal centro circa 12mila persone: 9500 uomini, 1320 donne e 1300 minori. Tra questi ci sono i migranti che sbarcano direttamente al porto di Taranto (l'ultimo arrivo di 520 persone risale al 25 ottobre scorso) e quanti vengono trasferiti dai porti di Reggio Calabria, Crotone, Messina e Catania.

Ma c'è anche una terza via.

«All'incirca dal mese di luglio – spiega il direttore dell'hotspot – sono iniziati i trasferimenti verso Taranto di migranti che arrivano da Ventimiglia, Como e, in qualche caso, Milano. In media abbiamo transiti

giornalieri di 40-50 persone, per un totale di 2 o 3mila».

In un documento pubblicato alla fine di agosto, l'Associazione studi giuridici per l'immigrazione (Asgi) denunciava come molti dei migranti respinti alla frontiera di Chiasso (300 nei mesi di luglio e agosto secondo l'associazione Firdaus) fossero stati trasferiti direttamente dal posto di polizia di frontiera all'hotspot di Taranto. «Non sono fornite informazioni circa la meta finale di destinazione – scrive l'Asgi – e le stesse vengono trasportate su pullman di aziende private con personale di polizia di scorta». I viaggi con cadenza bisettimanale sono stati confermati da molti migranti tornati a Como e da informazioni raccolte presso la polizia di frontiera di Chiasso.

«Posto che i migranti trasferiti sono già stati identificati – continua il documento – e considerate le gravi difficoltà che la Puglia incontra nell'accogliere tutti i migranti che giungono sul proprio territorio nell'ambito degli sbarchi, è difficilmente comprensibile la ratio di tali trasferimenti, che rischiano di apparire non tanto come interventi finalizzati a una gestione efficiente dell'accoglienza e delle procedure d'identificazione, quanto come misure punitive volte a scoraggiare i cittadini stranieri respinti dal tentare nuovamente l'attraversamento irregolare della frontiera italo-svizzera: misure che ledono i diritti delle persone coinvolte oltre a comportare uno spreco di risorse pubbliche».

Viene infatti normale chiedersi se, in presenza di necessità, non si possa procedere all'identificazione nel nord Italia, evitando un viaggio di oltre mille chilometri. «Se già è difficile comprendere perché un migrante debba essere trasferito per l'identificazione a Taranto e non nelle questure di Milano e Como o nell'hub regionale di Bresso – specifica Dario Belluccio, avvocato di Asgi – ancora di più lo è accettare che questo venga fatto a persone già identificate».

Di conseguenza, una motivazione potrebbe essere la deterrenza verso i cosiddetti movimenti secondari: «Non voglio dire – continua Belluccio – che sia un meccanismo punitivo verso specifiche persone con determinati atteggiamenti, per esempio quello di provare ad attraversare la frontiera, perché non ho gli elementi per dirlo. La deterrenza, invece, mi sembra una ragione plausibile».

A spiegare il senso di questo sistema è stato il sottosegretario alla Difesa Domenico Rossi, che rispondendo a un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Cazzolano (Movimento Cinque Stelle), il 21 ottobre scorso ha spiegato come i trasferimenti da Como e Ventimiglia siano disposti con una duplice finalità: «Prevenire turbative dell'ordine pubblico ed evitare che l'alta concentrazione di migranti potesse dare luogo a emergenze igienico-sanitarie». «In concreto – continua il sottosegretario Rossi – alle Prefetture di Imperia e Como è stato richiesto di organizzare i trasferimenti verso l'hotspot di Taranto a mezzo di autobus, affidando il servizio a società da selezionare tramite procedure a evidenza pubblica. Allo stato, peraltro, Taranto risulta essere l'unico hotspot operativo sulla terra ferma, eventuali trasferimenti verso gli altri, tutti localizzati in Sicilia, comporterebbero un significativo aggravio dei costi».

L'indagine esplorativa per l'affidamento del servizio da parte della Prefettura di Como risale al 15 luglio 2016. Ad aggiudicarsi il servizio è stata l'unica società ad aver presentato un'offerta, la Rampinini Ernesto Srl. L'offerta, valida fino al 31 dicembre 2016, è di 2,18 euro al chilometro (Iva esclusa) per trasporto da 30 a 50 persone oltre i 600 km complessivi. Considerando la distanza tra Como e Taranto, più di 1200 chilometri, significa attorno ai 5mila euro a viaggio (per ogni pullman). Cifra analoga a quella versata dalla Prefettura di Imperia alla Riviera

Trasporti Spa che è risultata la migliore tra le tre aziende che si sono presentate con un costo tra i 2 e i 2,25 euro al chilometro.

Stando alla relazione del sottosegretario Rossi, la spesa a carico dello Stato al 21 ottobre ammontava a 770mila euro. Una cifra che non tiene conto dei costi sostenuti per la scorta e il personale delle forze dell'ordine. Restano però ombre su un metodo che trasferisce i migranti verso quel sistema hotspot fortemente criticato pochi giorni fa da Amnesty International.

Le persone che arrivano da nord – spiega Michele Matichecchia – «compiono lo stesso iter di chi arriva via mare: all'ingresso avviene l'identificazione, si leggono loro i diritti grazie all'azione dei mediatori culturali. Compilano una scheda con le informazioni legali, chiedono loro se vogliono aderire alla richiesta di asilo e poi passano alla scientifica dove sono fotosegnalati e identificati tramite impronte digitali». Critico sui trasferimenti da nord è lo stesso sindaco di Taranto, Ippazio Stefano, che ha segnalato la questione al Ministero dell'Interno: «Noi siamo abituati a fare il nostro dovere, lo vogliamo e lo dobbiamo fare. Non mi lamento di questo, però le persone fanno mille chilometri e invece potrebbero magari farne solo 200».

Persone come T., 52 anni, operato di ernia, ora in attesa di *relocation*, che ha subito un trasferimento da Ventimiglia via bus, particolarmente doloroso per via dei suoi problemi di salute. «La polizia – racconta – mi ha preso alla stazione e trattenuto. Successivamente, mi hanno caricato su un bus insieme con altri 25 migranti e a 5-6 poliziotti. Non sapevo dove stavo andando, nessuno mi ha detto dov'eravamo diretti. Ho dormito perché non stavo bene. Arrivato a Taranto, mi hanno operato e poi sono stato accolto in struttura».

Abdu, invece, è arrivato in Italia il 29 settembre. Ha 42 anni e porta le stampelle.

Accolto alla chiesa di Sant'Antonio a Ventimiglia, è stato fermato e portato su uno dei pullman dopo un controllo. Il viaggio è durato «giorno e notte. Ci siamo fermati diverse volte, la polizia è stata molto gentile, ci ha portato acqua e cibo».

È capitato addirittura – come denunciato da alcune associazioni tarantine – che fosse trasferito da Milano un migrante già affidato a una comunità di accoglienza. «Succede – aggiunge Matichecchia – può capitare, ci vuole però un controllo maggiore a Milano, dalla zona in cui arriva».

Alle persone già identificate non è però permesso restare nel campo e vengono così letteralmente messe alla porta. «Nella maggior parte dei casi i migranti portati qui da nord ripartono subito», ci racconta Francesco Ferri, attivista della Campagna Welcome Taranto. «Lasciano il centro e vanno a piedi alla stazione dove salgono sul primo treno»; dove, per alcuni di loro, il circolo ricomincia.

Un andare e venire per la Penisola con il rischio di essere risucchiati dentro il caporalato e il lavoro nero: «Molti migranti a Taranto finiscono nelle mani di gente che non si fa scrupoli se ti deve mettere davanti ai supermercati a chiedere l'elemosina o in campagna – spiega Maristella Bagioli, direttrice di TvMed, emittente cittadina – dove il fenomeno è ancora molto forte. C'è sempre



© Mauro Orsichio

► bisogno di manodopera: c'è un pulmino che accompagna i ragazzi a fare l'elemosina, ed è lo stesso che porta le persone a prostituirsi. La gestione del fenomeno migratorio ha tante facce. E in questo giro dell'oca dei trasferimenti, molti ne perdiamo».

Merita un'annotazione il contesto ambientale in cui si trova l'hotspot, collocato tra Ilva, Cementir e raffineria dell'Eni. La tempesta perfetta per quanto riguarda l'inquinamento. Condizioni denunciate in due comunicazioni da parte della Cgil di Taranto e del suo sindacato di polizia: «In risposta – spiega Giuseppe Massafra, segretario della Camera del Lavoro cittadina – ai poliziotti sono stati dati in dotazione occhiali e mascherine per le polveri».

Il luogo, come specificato bene in una nota dal sindacato di polizia Silp, «non pare certo brillare d'igiene e salubrità a causa della concentrazione di emissioni di vario genere dalle alte ciminiere dei siti industriali circostanti. Ciò è dimostrato dal fatto che le coperture delle tende, che originariamente erano bianche, hanno assunto in breve tempo una colorazione rossastra».

«Effettivamente il Ministero poteva trovare un altro sito – ha ammesso il sindaco Stefano – anche se questa collocazione offre dei vantaggi data la vicinanza al porto e la possibilità di garantire un facile controllo. Purtroppo l'inquinamento è un problema generale che non riguarda solo l'hotspot ma tutti i cittadini di Taranto, a partire dagli abitanti del quartiere Tamburi che si trova a cento metri dall'Ilva».

Per realizzare questo reportage i giornalisti Andrea Quadroni e Michele Luppi hanno inoltrato regolare richiesta per accedere all'hotspot alla Prefettura di Taranto. Il Ministero dell'Interno «non ha inteso autorizzare l'accesso».

ARTICOLO TRATTO DA WWW.OPENMIGRATION.ORG
10 NOVEMBRE 2016



© Mauro Orsello

Ventimiglia, appunti dal confine

(novembre 2016)

Cosa significa emigrare dall'Africa o dal Medio Oriente verso l'Europa? Perché rivolgersi a scafisti, trafficanti e passeur invece di provare le vie regolari?

La regola per l'ingresso di cittadini di Paesi non appartenenti all'Unione europea prevede l'obbligo del possesso di un'autorizzazione rilasciata dalle rappresentanze diplomatiche presenti nel territorio di partenza, cioè di un visto d'ingresso. Quando nella zona di provenienza esistono disordini, guerre o instabilità politica, i diritti dei cittadini non sono però sempre garantiti. Spesso non esistono fisicamente i percorsi per arrivare agli uffici preposti, è troppo pericoloso o addirittura impossibile raggiungerli. Si può comunque attivare la procedura di riconoscimento della protezione internazionale una volta raggiunto lo Stato estero, partendo quindi necessariamente da una posizione di irregolarità. L'alternativa a questa situazione risiede nella creazione di corridoi umanitari, percorsi protetti dove le persone possano iniziare la procedura di richiesta di asilo prima della partenza, come è stato recentemente possibile per Siria e Libano, grazie alla collaborazione di alcune importanti realtà italiane.[1] In altre zone, come quella della Libia (da cui proviene più dell'80% delle imbarcazioni in arrivo in Italia[2]), il discorso diventa più complicato a causa dell'instabilità sociale e politica della zona.

Negli ultimi anni abbiamo tutti assistito al notevole aumento del numero di persone che, attraverso il Mediterraneo, cercano di raggiungere le coste meridionali dell'Europa attraccando in Italia. Il flusso migrante, durante questo autunno, ha mostrato di non essere più legato alle stagioni ma di aver anzi subito un incremento, facendo superare il numero di sbarchi dello scorso anno.[3] Le zone di frontiera sono la direzione verso cui questo flusso per lo più verte, volendo la maggior parte dei migranti puntare sul nord Europa: qualcuno vuole andare dove si trovano i propri parenti, altri dove

c'è più possibilità di lavorare, altri ancora si dirigono dove sanno che la legislazione sull'immigrazione può essere più avanzata e meglio applicata, a volte semplicemente spinti da pregiudizi positivi. Tutti guardando quindi all'Italia come mera tappa di un viaggio ancora da terminare.

La legge europea stabilisce che questi flussi di persone – che arrivano sprovviste di visto – vengano governati e incanalati in un sistema di smistamento che prevede da una parte la richiesta di asilo, che potrebbe anche non essere accettata,[4] e dall'altra l'espulsione. Il migrante si trova allora davanti a una scelta: incanalarsi nel sistema burocratico e intraprendere un percorso che può durare anche anni, per poi magari vedersi rigettato o impedito a raggiungere la propria meta, oppure provare a raggiungerla con le proprie forze. Gli accordi di Dublino stabiliscono però che la domanda di asilo debba obbligatoriamente essere presa in carico dalla nazione dove il richiedente ha fatto il primo ingresso e, grazie all'archivio comune EURODAC, è possibile rinviare in Italia i migranti che vengono riconosciuti attraverso le impronte digitali. È la sorte dei cosiddetti 'dublinati': persone che riescono a varcare la frontiera ma che, una volta identificate, vengono riaccompagnate oltre il confine, come al gioco dell'oca.

I migranti calcano sentieri che mano a mano tracciano anche per chi viene dopo di loro, fatti di linee ferroviarie, posti più protetti per la sosta, punti di appoggio. A oggi questi percorsi si trovano interrotti principalmente dalle barriere di Como e di Ventimiglia. Le questioni alle frontiere sono molto simili: si viene bloccati e respinti, spesso rinviiati in meridione con modalità che sono state a più riprese paragonate a vere e proprie «deportazioni»[5]. Vicino ai confini si creano accampamenti informali in attesa di poter passare, e la situazione viene trattata

come problema di ordine pubblico. L'intervento del Ministero attraverso i prefetti e la polizia prevede lo sgombero e, nel caso di Ventimiglia, l'affidamento coatto di queste persone ai campi di Croce Rossa e Caritas. Questi due campi sono stati allestiti temporaneamente per gestire il transito di migranti che non accenna a diminuire, contro le previsioni di tutti i soggetti in gioco. Il campo maschile è gestito da C.R.I. e ospita una media di cinquecento persone dai quindici anni in su, in grande sovrannumero rispetto alla capienza prevista. Molte persone devono dormire su brandine esterne ai tendoni militari o ai moduli abitativi (container) già pieni, collocandosi al di sotto di un cavalcavia stradale. Servizi di supporto come l'assistenza legale o il reperimento di indumenti vengono gestiti in collaborazione con i volontari del circuito Caritas che, invece, dirige direttamente un secondo campo, quello per donne, bambini e famiglie.

Il campo di Caritas ha sede presso gli spazi di una parrocchia ed è stato aperto durante l'emergenza dell'estate 2016, quando il campo C.R.I. ancora non esisteva e quelli informali coadiuvati dalla solidarietà della rete No Borders erano appena stati smantellati, in un contesto dove più di un migliaio di persone si sono trovate a dormire sotto i cavalcavia e nei parcheggi di Ventimiglia. In novembre questo campo ospita una media di 80-100 donne e bambini, uomini solo in particolari situazioni, ed è organizzato come un rifugio per senzatetto dove le persone hanno la possibilità di rifocillarsi e prendersi cura dei bisogni medici e legali più urgenti. La norma è rappresentata dalla presenza di donne incinta e bambini, ragazzi e ragazze minorenni non accompagnati e occasionalmente persone malate o anziane. Ventimiglia ospita quindi sul suo territorio un totale di sei-settecento persone migranti ►



che potremmo definire 'senz'altro', prendendo in considerazione anche le persone esterne ai campi, che per scelta non vogliono entrare né nell'uno né nell'altro. I motivi possono essere diversi e vanno dalla paura di essere identificati, al semplice rifiuto della situazione assistenziale. Questi gruppi si accampano solitamente lungo il letto del fiume e sotto il ponte ferroviario, dove ciclicamente la polizia interviene sgombrando l'area nel fallimentare tentativo di scoraggiare le persone a reinsediarsi, cosa che puntualmente accade. La grande maggioranza di questi individui è accomunata dall'intenzione di voler continuare il proprio viaggio verso la Francia, rivolgendosi anche a sistemi illegali come quello dei cosiddetti *passeur*, essendo il percorso legale loro impedito dalla legge e ribadito dai controlli a tappeto effettuati ai confini.

È evidente come, nonostante gli sforzi, i due campi non possano sopprimere a tutti i bisogni di queste persone, che sono di diversa natura e vanno oltre l'aspetto medico-sanitario, legale e di sussistenza primaria. Si sono allora venute a creare situazioni meno istituzionali, come il bar di Delia⁶, importante riferimento per le realtà del luogo intenzionate a spendersi in prima persona per dare qualche aiuto concreto. Nel bar vengono forniti servizi come la ricarica dei cellulari, la distribuzione di abiti, i pasti gratuiti, le lezioni di italiano per chi decide di fermarsi in Italia e altro ancora. Al di fuori dei campi agiscono anche i ragazzi appartenenti all'area No Borders, la cui azione prosegue, seppur inevitabilmente rallentata da una serie di fogli di via e fermi amministrativi che alcuni di loro hanno ricevuto, cercando di essere presenti sul territorio e di non far mancare il proprio contributo.

La questione è complessa: gli aiuti materiali non sono mai abbastanza ed è importante agire subito in collaborazione con i soggetti già attivi sul territorio. È altresì vero che qualsiasi azione che non prenda in considerazione il registro politico peccherà sempre di una visione parziale. Questa situazione emergenziale è figlia di una scelta politica che rende impossibile a chi ha diritto alla protezione internazionale di decidere la propria destinazione, senza la presenza di valide alternative.^[7] L'azione deve essere quindi portata a entrambi i livelli: bisogna sì intervenire direttamente e solidariamente nell'aiuto pratico al migrante, ma solo in un'ottica di vero cambiamento delle regole del gioco.

Beatrice Manachino e Daniele Bellasio

NOTE

¹ Centotrenta nuovi arrivi grazie ai percorsi 'sicuri' ideati e finanziati da chiese e organizzazioni del volontariato con il sostegno dello Stato. Così l'Italia dell'accoglienza dà una seconda vita ai siriani in fuga dalla guerra

[www.repubblica.it/esteri/2016/10/24/news/corridoi_umanitari_siria_rifugiati_gentiloni-150500992].

² Nessuna nuova rotta si è aperta dal MO verso l'Italia, c'è la provenienza delle imbarcazioni: nel 2016 l'82% dei migranti è partito dalla Libia (l'89% nel 2015)

[www.unhcr.it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/gli-sbarchi-italia-nel-2016-dati-smentire-lallarmismo].

³ Migranti, l'ondata di settembre verso l'Italia: ospitati già 145mila. Il rallentamento degli arrivi nel 2016 è finito: 13mila solo in 4 giorni fanno superare il numero dello scorso anno

[www.repubblica.it/cronaca/2016/08/31/news/migranti_l_ondata_di_settembre_verso_l_italia-146925428].

⁴ Boko Haram, più di 50mila vittime in meno di vent'anni, la povertà, la tratta e la prostituzione. I nigeriani hanno il record di richieste d'asilo in Italia, ma noi non li consideriamo quasi mai dei rifugiati che chiedono protezione

[www.openmigration.org/analisi/5-cose-da-sapere-sui-nigeriani-migranti-di-serie-b].

⁵ Diversi avvocati e organizzazioni non governative hanno denunciato margini di illegittimità in quelle che volontari e attivisti definiscono 'deportazioni', ma il punto che trova tutti d'accordo è un altro: l'elevato costo e l'inefficienza di queste operazioni di 'decompressione territoriale'

[ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2016/09/23/ventimiglia-taranto-sprechi-e-misteri-delle-trasferte-al-vminalaGenova02.html].

⁶ Avreste mai detto, nel 2016, di vedere uomini adulti piangere dalla fame?

[video.repubblica.it/edizione/genova/ventimiglia-della-la-barista-dei-migranti/252997/253192].

⁷ La politica dei ricollocamenti promossa dalla Commissione europea è un fallimento. Lo certifica, ancora una volta, il secondo rapporto su relocation e resettlement pubblicato il 12 aprile dalla Commissione stessa

[news.vice.com/it/article/europa-politiche-immigrazione-turchia].

Era già accaduto due volte: a Roma (dal 22 al 28 ottobre 2014) e in Bolivia (dal 7 al 9 luglio 2015), a Santa Cruz de la Sierra, in occasione della visita del papa nel Paese.



Il terzo incontro si è nuovamente svolto a Roma, dal 2 al 5 novembre scorsi, con la partecipazione dei delegati di una sessantina di Paesi.

Nei tre giorni di lavoro sono state numerose le testimonianze e le indicazioni di impegno e di giudizio; come nei precedenti due incontri, al centro tre temi fondamentali: *Terra, lavoro e casa*.

Le organizzazioni di base dei cinque continenti si sono scambiate esperienze e proposte affinché i poveri e i popoli siano i protagonisti del necessario processo di cambiamento. Una platea che è venuta dalle periferie della vita di tutto il mondo, con la ferma volontà di trovare soluzioni concrete al dolore e alle difficoltà dei più poveri. Il terzo incontro dei movimenti popolari ha affrontato, con un dialogo vivo, i temi per loro vitali.

Tra i tanti, sono emersi il rapporto tra il popolo e la democrazia, il territorio e la natura, la sofferenza dei migranti e dei rifugiati. Per l'Europa è intervenuto don Luigi Ciotti: «I poveri hanno sempre bisogno di un aiuto – casa, lavoro, cure – ma prima ancora hanno bisogno di dignità: non basta accogliere, bisogna riconoscere. E allora è chiaro che noi non possiamo costruire speranza, se non partendo da chi dalla speranza è stato escluso. È a partire da loro che possiamo sperare di nuovo: perché la speranza o è di tutti o non è speranza».

I movimenti popolari del mondo a casa del papa

Don Ciotti ha ripreso quell'idea di ecologia integrale cara a papa Francesco: «Ha ragione papa Francesco nel ricordarci che non ci sono due crisi separate – una sociale e una ambientale – bensì una sola, complessa crisi socio-ambientale. Anche per noi è importante non dimenticarci quell'ecologia integrale, perché il mondo è un ecosistema: non si può agire su una parte senza che le altre ne risentano». Inoltre, ha insistito sulla giustizia sociale e sull'importanza dell'accoglienza: «La libertà e la dignità non sono concetti astratti, ma valori fondati sulla giustizia sociale. E allora è giusto rifiutare nel nostro Paese la differenza strumentale e ipocrita tra 'profughi di guerra' e 'migranti economici'. Noi respingiamo questa distinzione, perché anche i migranti economici vanno via dalla sofferenza, dalle crisi ambientali o per altre ragioni. L'immigrazione ci pone una sfida: una cultura viva, autentica, solida, non ha mai paura di aprirsi agli altri».

L'importante platea dei convegnisti si è poi allargata, il sabato pomeriggio, in Vaticano. Oltre 5000 persone hanno avuto modo di ascoltare, interrompendolo più volte per lunghi, calorosi e frequenti applausi, le conclusioni di papa Francesco. Un lungo discorso che avrà bisogno di essere ancora letto e soprattutto messo in pratica. Da tutti i 'soggetti' interessati, coinvolti.

Parlando in spagnolo, Francesco ha ricordato ancora una volta la necessità del cambiamento, cambiamento che procede però troppo lentamente ed è minacciato da un meccanismo distruttivo, a cominciare dal denaro, che governa «con la frusta della paura, della disuguaglianza, della violenza». E per Francesco «tale sistema è terrorista». Avverte però che «nessuna tirannia si sostiene senza sfruttare le nostre paure». Ed è per questo – ricorda – che «Gesù ci dice: "Non abbiate paura!"». Ha sottolineato la priorità che deve essere data all'uomo rispetto alle logiche che vorrebbero limitarne la libertà e la dignità, e ha denunciato «l'atrofia del sistema socio-eco-

nomico imperante che è la disoccupazione». Ancora una volta ha richiamato la situazione dei migranti, dei rifugiati e degli sfollati e, prendendo in prestito le parole dell'arcivescovo Hieronymos di Grecia, ha parlato di «bancarotta dell'umanità».

Francesco ha alzato la sua voce anche contro uno dei paradossi di oggi, e si è chiesto: «Cosa succede al mondo di oggi che, quando avviene la bancarotta di una banca, immediatamente appaiono somme scandalose per salvarla, ma quando avviene questa bancarotta dell'umanità non c'è quasi una millesima parte per salvare quei fratelli che soffrono tanto?».

Fondamentali le domande iniziali da cui papa Francesco è partito: «Chi governa allora? Il denaro. Come governa? Con la frusta della paura, della disuguaglianza, della violenza economica, sociale, culturale e militare che genera sempre più violenza in una spirale discendente che sembra non finire mai».

Ha poi affrontato il tema del rapporto tra i movimenti popolari e la politica, mettendo in evidenza due rischi: lasciarsi incasellare e lasciarsi corrompere. Il rischio di lasciarsi incasellare subentra non appena si lascia la casella delle «politiche sociali», «concepita come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri» e si mettono in discussione le «macrorelazioni». Allora «voi, organizzazioni degli esclusi e tante organizzazioni di altri settori della società, siete chiamati a rivitalizzare, a rifondare le democrazie che stanno attraversando una vera crisi. Non cadete nella tentazione della casella che vi riduce ad attori secondari o, peggio, a meri amministratori della miseria esistente».

Il secondo rischio è quello di lasciarsi corrompere, e la corruzione per Francesco è nella politica, nelle imprese, nei mezzi di comunicazione, e «c'è corruzione nelle Chiese e anche nelle organizzazioni sociali e nei movimenti popolari». Per questo, allora, suggerisce: «Davanti alla tentazione della corru-

zione, non c'è miglior rimedio dell'austerità; e praticare l'austerità è, in più, predicare con l'esempio. Dare l'esempio e reclamare è un modo di fare politica».

Come ho detto, papa Francesco ha messo in luce i «due rischi che ruotano attorno al rapporto tra i movimenti popolari e la politica: il rischio di lasciarsi incasellare e il rischio di lasciarsi corrompere. [...] Alcuni dicono: la cooperativa, la mensa, l'orto agroecologico, le microimprese, i piani assistenziali... tutto bene. Vi si tollera. Ma quando voi "dal vostro attaccamento al territorio, dalla vostra realtà quotidiana [...], osate mettere in discussione le "macrorelazioni", quando strillate, quando gridate, quando pretendete di indicare al potere una impostazione più integrale, allora non vi si tollera più, non vi si tollera più perché state uscendo dalla "casella", vi state mettendo sul terreno delle grandi decisioni che alcuni pretendono di monopolizzare in piccole caste. Così la democrazia si atrofizza, diventa una formalità, perde rappresentatività...». Papa Francesco ha terminato il suo discorso ricordando Martin Luther King, che sapeva sempre scegliere l'amore fraterno persino in mezzo alle peggiori persecuzioni e umiliazioni: «La persona forte è la persona che è capace di spezzare la catena dell'odio, la catena del male».

Inutile dire che il discorso del pontefice – stranamente lungo ma, come al solito, forte e chiaro – è stato 'allungato' anche dai ripetuti applausi dei presenti, che condivevano con lui le urgenze, le ingiustizie, le responsabilità per omissioni terribili, gli sprechi diabolici di tempo, di studio, di ricchezze e di cervelli, volutamente incapaci di individuare le vere, possibili soluzioni. Anche noi di Emmaus eravamo tra la folla dell'aula Nervi, e abbiamo partecipato con l'ascolto in silenzio e gli applausi di partecipazione e di condivisione.

gz



9 ottobre 2016: Perugia-Assisi.

100.000 in marcia per la pace tra i popoli. Una gran bella giornata



Non era scontato che un 'nuovo' evento di pace e di fraternità richiamasse quest'anno oltre 100.000 'marciatori'. È accaduto!



E questa occasione per una riflessione e una verifica seria, a 360 gradi, del rinnovamento del nostro impegno a salvaguardia del creato, di cui siamo o dovremmo essere fedeli custodi, la abbiamo vissuta. Tutti, giovani e anziani, hanno invaso pacificamente il lungo tragitto da Perugia alla Torre di Assisi. I 'convinti' di sempre, quelli dell'ultima ora e magari anche quelli che su questa Marcia potevano, magari anche giustamente, nutrire qualche riserva. Per un giorno, tutti con un traguardo, un progetto, un'ansia, una voglia di pace unica! (miracolo ad Assisi...). Del resto, la parola pace è di casa ad Assisi, anzi potremmo dire che Assisi è la città della pace, la città dove la pace diventa una realtà che si respira, che si declina nelle infinite forme, azioni e gesti che la parola stessa contiene. Recentemente ad Assisi oltre 500 leader delle varie religioni del mondo si sono messi insieme per la pace. Personalmente, oltre a tanti altri aspetti e affermazioni che ho ascoltato, mi sono rimaste nella mente e

nel cuore alcune affermazioni di Zygmunt Bauman, che ri-presento in questa mia riflessione: «È necessario affidare le speranze del genere umano non ai generali dello scontro di civiltà, ma a noi soldati semplici della vita quotidiana... Noi non possiamo sottrarci dal vivere insieme e se c'è una parola da ripetere continuamente è 'dialogo'... il dialogo non è un caffè istantaneo, non dà effetti immediati, il dialogo è la pazienza, la determinazione e la profondità... E solo con il dialogo ci sono vincitori, non perdenti».

Assisi, san Francesco e l'altro Francesco ci possono guidare

Bisogna che ci abituiamo, sempre di più, a parlare di pace non solo in contrapposizione alla guerra. Soprattutto occorre che, sempre di più, la smettiamo di pensare che 'la colpa' sia degli altri: governi, politici, fabbricanti di armi sempre più potenti e micidiali, speculatori di borsa... degli altri, insomma. Noi non ne abbiamo responsabilità alcuna! Bisogna invece che ci conviniamo a prendere atto del nostro diretto,

personale «coinvolgimento e responsabilità». Volenti o nolenti.

Nel suo recente messaggio, in occasione della Giornata mondiale per la cura del creato, papa Francesco ha scritto: «Assuefatti a stili di vita indotti sia da una malintesa cultura del benessere sia da un desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno, sia come partecipi di un sistema che ha imposto la logica del profitto a ogni costo, senza pensare all'esclusione sociale o alla distruzione della natura, pentiamoci del male che stiamo facendo alla nostra casa comune. E al pentimento, bisogna che segua "un fermo proposito di cambiare vita con nuovi atteggiamenti e comportamenti concreti, più rispettosi del creato". Trattare la Terra, il suo suolo, il suo sottosuolo e soprattutto i suoi abitanti come stiamo facendo tutti e ovunque, è la prima e mondiale causa, personale e strutturale, della distruzione del creato: persone, animali, vegetazione, ricchezze. E ci rende complici dei mali e delle miserie esistenti, nonché di tutte le assurde, innaturali guerre e ingiustizie che la cupidigia e la cattiveria dei suoi abitanti abbiano favorito e stiano consolidando sulla Terra».

Questa constatazione della realtà delle 'cose' del mondo ci conduce, anzi ci costringe, per esempio, a un uso oculato della plastica e della carta, a non sprecare acqua, cibo ed energia elettrica, a differenziare i rifiuti, a utilizzare il trasporto pubblico, a condividere un medesimo veicolo tra più persone e così via, liberandoci, finalmente, dall'ossessione del consumo. Dobbiamo prendere coscienza che di quel fiume di persone di ogni età e di ogni colore che vediamo arrivare, quotidianamente, sulle nostre coste siamo responsabili noi, che non riusciamo, con la nostra vita e il nostro voto, a rassegnarci a questo scandalo... Se don Milani fosse ancora tra noi, quanti *I care* ci direbbe... Sono tutti scandali, tutte omissioni nostre!

Il discorso si fa lungo e anche un po' complicato per una breve considerazione a

commento della recente marcia Perugi-Assisi. Potremmo però limitarci a rispondere a questa domanda: «Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a chi verrà dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo oggi?».

Certamente, anche solo per tentare di rispondere alle domande essenziali, non possiamo dimenticare la terribile, inaccettabile ingiustizia, autentica guerra, che sta avvenendo, nel silenzio generale, con il commercio illegale e i profitti criminali legati ai minerali 'di sangue' principalmente in Burundi, in Uganda, in Tanzania e nel sud Sudan. E che dire dello scandalo disumano che si compie nell'altra guerra tra vari popoli che migrano in cerca di libertà dalla fame, dalle persecuzioni, dai diritti negati, dai massacri razziali, dall'assurda follia religiosa; e da tante altre situazioni che vedono queste persone in balia di chi decide – per diverse ragioni – di soccorrerle o di lasciarle annegare in mare o di ricacciarle a casa loro, impedendogli di fuggire da realtà comunque disperate. E ancora: come chiamare, se non atti di guerra, di pazzia omicida, quei diversi muri di ferro e di cemento armato che spudoratamente si stanno moltiplicando alle frontiere di alcune nazioni per una presunta difesa dall'invasione dei profughi? Quali reazioni generano in noi queste «folle omicide»?

Forse bisognerebbe riprendere lo slogan che noi, giovani degli anni settanta, abbiamo lanciato nella marcia di Mani Tese che da vari punti di Firenze è salita al Piazzale con La Pira, Raul Follereau, dom Helder Camara, frère Roger di Taizé e altri che richiamavano la responsabilità di ciascuno: «Se molta gente di poco conto, in molti luoghi di poco conto, facesse cose di poco conto, la faccia del mondo cambierebbe». Scegliamo 'il nostro poco conto da fare', cerchiamo di metterci in dialogo con quanti incontriamo sul nostro cammino, e il mondo sarà diverso...

Graziano Zoni

Assisi 2016: mai così bella e così colorata di pace

L'articolo 11 della nostra Costituzione, per fortuna non ancora abrogato o soggetto a referendum, recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli».

L'articolo 3 della *Dichiarazione universale dei diritti umani*, per fortuna non ancora messo in discussione dai rottamatori nostrani, recita: «Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona».

Eravamo in centomila, uno più uno meno, domenica 9 ottobre alla marcia della pace Perugia-Assisi. E tra i tantissimi, anche la rappresentanza di Emmaus Piadana: 53 persone che in una mattina fredda e nebbiosa si sono messe in movimento per poi arrivare ad Assisi sotto un bellissimo sole.

E con noi diverse persone che per la prima volta hanno affrontato i 26 chilometri, sino alla basilica del santo, per testimoniare con la loro presenza la voglia di pace e di tolleranza.

Che dire? È stata una bellissima giornata, piena di colori e di gioia, una lunga passeggiata per la pace.

C'erano tantissimi giovani, tantissimi studenti. Vederli così numerosi è un

bellissimo segno che sta a significare il diffondersi di una cultura di pace e di rispetto nelle giovani generazioni. In questi momenti in cui, in diverse parti del mondo, sembra farsi strada l'idea che la guerra sia inevitabile, i centomila hanno lanciato un messaggio di pace, di nonviolenza, di accoglienza e di condivisione.

Un messaggio di dialogo tra tutti nel rispetto delle diversità, favorendo la convivenza, l'economia solidale e il lavoro dignitoso per tutti.

Emmaus Piadana è stata protagonista della diretta del TG3, alle 14,10. La giornalista, che conosce bene la realtà di Emmaus Roma, ha presentato il nostro movimento, poi Massimo e Tiziana hanno risposto alle sue domande. Significativa la risposta di Massimo: «Emmaus, nelle sue comunità, pratica la pace tutti i giorni!».

Tanti gli striscioni e i cartelli esibiti nel corteo. Uno striscione mi ha particolarmente colpito in quanto riprendeva un sempre attuale motto dei socialisti di Filippo Turati alla vigilia della Prima guerra mondiale: «non un uomo e non un soldo per la guerra!».

Arnaldo – Emmaus Piadana

Campi di volontariato Emmaus 2016, la bellezza e la passione

Fin dalla loro nascita negli anni sessanta i campi di volontariato e di lavoro Emmaus sono sempre stati un momento fondamentale nella vita del movimento. Si incontravano, e si incontrano, giovani di tutti i continenti, nella sintesi di quelli che sono gli ideali e lo spirito di Emmaus e dell'Abbé Pierre: una vita di condivisione sullo stile delle comunità, lavoro, servizio e lotta nonviolenta alle cause di miseria e sofferenza. Un'occasione di scambio e di conoscenza profonda che ha fatto crescere, maturare e rinsaldare legami non banali e scelte di vita significative. Da un campo Emmaus si usciva cambiati, motivati a scegliere percorsi di impegno civile, sociale e ambientale. I campi sono anche stati il veicolo attraverso il quale i giovani sceglievano di impegnarsi all'interno del movimento sia come responsabili, sia come volontari o amici. E sono anche serviti a far nascere nuove comunità o promuovere quelle esistenti. Altre volte sono stati organizzati per dar vita a iniziative di solidarietà particolari o a specifiche campagne di sensibilizzazione su tematiche di impegno umanitario, sociale, civile ed ecologico. Due dei punti di forza e di crescita più importanti sono stati il coinvolgimento e la condivisione della quotidianità con i comunitari di Emmaus, portatori di una concretezza spesso necessaria e reale; e infatti negli ultimi anni i campi sono stati organizzati prevalentemente all'interno delle comunità, così da incentivare una condivisione diretta e sostanziale che permettesse alle comunità stesse di non chiudersi in sé e di sperimentare il confronto diretto con i giovani. Spesso la partecipazione ai campi è stata allargata a famiglie con bambini e volontari anche non giovani: una scelta che ha arricchito particolarmente l'esperienza.

Da tre anni Emmaus in Italia sta sperimentando nuovi percorsi e nuove modalità di organizzazione dei campi: accanto all'attività tradizionale di raccolta, selezione e vendita di materiali, formazione e sensibilizzazione, vengono organizzate attività di animazione sociale nei quartieri in collaborazione con altre realtà locali e di impegno sociale e ambientale. Una sperimentazione che ha coinvolto soprattutto il sud con i suoi bisogni, le sue criticità ma, anche, con una vitalità sociale che andava sostenuta e valorizzata. Da qui i campi di Lampedusa e di Palermo, che hanno rilanciato in maniera significativa il coinvolgimento dei giovani, che a centinaia hanno partecipato da tutta Italia e da altri Paesi dell'Europa e del mondo. Esperienze di una bellezza e di una passione incredibile che hanno unito l'impegno civile e ambientale con quello verso la legalità e l'inclusione sociale: i risultati concreti e preziosi sono stati la nascita dell'associazione e della comunità Emmaus di Palermo, composte prevalentemente da giovani, e lo sviluppo di un lavoro di rete che intende agire da stimolo per il cambiamento nella realtà locale.

Accanto a quello di **Palermo**, questa estate ci sono stati altri tre campi all'interno delle comunità: ad **Arezzo**, a **Fiesse Umbertino** e ad **Aselogna**. Anch'esse esperienze importanti e cariche di valori e significati. Recentemente un numero non trascurabile di questi volontari si sono incontrati con la volontà di impegnarsi nell'organizzazione e nella gestione dei prossimi appuntamenti.

Un ringraziamento particolare va quindi a loro, a tutti i volontari dei campi, a chi li ha organizzati e gestiti, ai responsabili e ai comunitari che li hanno supportati. L'energia, la bellezza e la disponibilità emerse in quelle occasioni ci hanno regalato speranza e stimoli nuovi che, sono sicuro, non mancheranno di dare i loro frutti nel nostro movimento così come nella società civile. Grazie, infine, a Nicola Teresi, che ha svolto il suo ruolo di animatore/coordinatore con professionalità e grande coinvolgente passione.

Un caro saluto e arrivederci ai prossimi campi!

Franco Monnicchi
PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA



Il campo estivo di volontariato internazionale Passione civile è alla sua seconda edizione palermitana. Lo scorso anno, una rete di 50 associazioni ha permesso l'organizzazione di un evento imponente che ha ospitato 380 volontari provenienti da 27 diversi Paesi.

Grazie a questo grande sforzo volontario è nata la prima comunità Emmaus nel sud Italia, che a oggi ospita 5 persone con un passato difficile. A un anno dalla nascita, Emmaus Palermo è una realtà consolidata sul territorio benché soffra alcuni disagi, dovuti alla mancanza di una struttura stabile per la comunità e all'incertezza sulla permanenza del mercato solidale presso la Fiera del Mediterraneo.

Il campo ha rappresentato il momento più bello di questo primo anno. Chi vive in comunità, dopo un anno di duro lavoro, ha potuto godere della compagnia di giovani da tutta Europa che, carichi di voglia di fare, hanno trascinato con la loro energia le attività di autofinanziamento e si sono spesi nella ricerca continua di una relazione profonda con Palermo. La presenza di 220 volontari durante 4 settimane ha permesso di consolidare e migliorare il mercatino dell'usato; ma, soprattutto, i giovani volontari hanno svolto quasi 600 ore di animazione sociale ed educativa di strada

per le vie di alcuni quartieri cittadini, e attività di supporto alle associazioni locali. I volontari hanno amato l'esperienza diretta e di contatto con la gente. *Passione civile* si pone l'obiettivo di cercare di cambiare la prospettiva di chi arriva a Palermo. I volontari hanno avuto la fortuna di giocare ogni giorno e di proporre attività ai minori italiani e stranieri nella piazza dello Zen, alla Guadagna, a Ballarò. Hanno provato a





► insegnare qualche espressione di italiano ai ragazzi richiedenti asilo con i quali hanno condiviso tempo, lavoro ed emozioni. Alcuni di loro hanno vissuto esperienze importanti supportando la Caritas durante gli arrivi dei migranti al porto di Palermo: esperienze che rimangono dentro e che vengono condivise e ascoltate con grande empatia dagli altri volontari.

Il mercatino solidale dell'usato ha potuto finanziare tutto ciò, offrendo a chi ha viaggiato per venire a Palermo vitto e alloggio in cambio di servizio, condivisione ed esperienza di vita comunitaria. Grazie al mercato, ogni giorno i volontari hanno potuto dare sostegno alla preparazione dei pasti Caritas, lavorare insieme a persone che soffrono un disagio psichico nelle strutture dell'ex manicomio e stare vicino, accompagnando, coloro che maggiormente patiscono i disagi di una società che emargina i più deboli.

Passione civile è stata anche la partecipazione attiva dei 50 volontari ai tre flash mob *Per i nuovi desaparecidos*, organizzati dal Forum Antirazzista Palermitano. La piazza di Mondello è divenuta luogo di impatto e denuncia: più di 50 ragazzi dentro sacchi neri a ricordare le continue morti inaccettabili nel nostro mare ormai cimitero di popoli sottomessi; e le foto dei ragazzi scomparsi, con un pensiero anche alle loro madri che li cercano senza sosta.

Passione civile ci ha regalato inoltre momenti musicali, con i tre appuntamenti del *Mannaggia la Miseria Tour* sulle note del cantautore Piergiorgio Faraglia; oltre alla sfilata vintage organizzata in sostegno all'associazione «Le Onde» al cinema Rouge et Noir: un modo creativo per rafforzare l'idea



Quando i miei genitori mi proposero, un anno e mezzo fa, di partecipare al campo Emmaus a Palermo, non ero esattamente quella che può definirsi una ragazza 'entusiasta'. Né loro né io sapevamo di preciso cosa si andasse a fare, come fosse organizzato il campo... Insomma, c'erano più incognite che certezze. Tuttavia mi lasciai convincere e partii per questa nuova avventura che ben presto si rivelò essere una delle esperienze più significative della mia vita. Al campo, fin dal primo giorno, ho incontrato tantissime persone stupende, tutte diverse tra loro ma con una cosa in comune: un entusiasmo capace di contagiare chiunque.

Ogni giorno io e gli altri volontari ci alzavamo, e con il sorriso sulle labbra iniziavamo una nuova giornata piena di emozioni e di attività diverse: il mercatino e la raccolta, l'animazione di strada nel quartiere dello Zen, quella negli oratori di Ballarò o della Guadagna; ma anche attività di sostegno nei centri per persone con disabilità, oppure di accoglienza per i migranti (dove alcuni di noi hanno avuto la possibilità di insegnare italiano). Qualcuno, poi, ha anche avuto la fantastica opportunità di poter aiutare la Caritas durante gli sbarchi riuscendo, così, a farsi un'idea più precisa riguardo all'immensità di questo fenomeno che va avanti da qualche anno; immensità che non si riesce a percepire appieno da dietro a uno schermo.

Come non parlare, poi, dei profondi rapporti che sono nati, sì, tra tutti i volontari ma anche, per esempio, con i bambini dello Zen a cui tutti noi ci siamo affezionati e che consideravamo un po' come dei fratellini alla fine del campo? Perché, in effetti, condividere esperienze difficili e impegnative ma anche e soprattutto appaganti come queste, crea legami che difficilmente si spezzano e che non fanno altro che alimentare quel clima di entusiasmo che si respira lì e che noi cerchiamo di trasmettere a chiunque incroci la nostra strada.

Greta Giberti

che l'usato è un bene comune e deve servire alla solidarietà preservando l'ambiente, poiché educa al riuso.

Infine, *Passione civile* è stata una richiesta accolta. La rete di associazioni che si riconosce nella campagna nazionale Miseria ladra ha organizzato una tavola rotonda di approfondimento della relazione tra le nuove povertà e il potere mafioso. All'incontro hanno partecipato le istituzioni, un magistrato antimafia, Emmaus Italia, Emmaus Palermo, Addiopizzo e l'associazione Libera. L'evento è servito a centrare l'obiettivo principale della serata: l'istituzione, presso l'Assessorato comunale alle Attività sociali, di un Tavolo permanente sulle Povertà che, finora, ha già svolto sei incontri molto partecipati.

I campi Emmaus *Passione civile* rappresentano momenti di incontro e di relazione. Le realtà, le associazioni locali, le persone si mescolano e si aprono al mondo, condividendo obiettivi e metodi, educandosi così alla bellezza e quindi, necessariamente, a scegliere da che parte stare.

Nicola Teresi
Emmaus Palermo



Voglio fare qualcosa di diverso la prossima estate... sì, ma cosa? È stato questo che mi ha portato al campo internazionale *Passione civile* a Palermo, il primo anno così come il secondo. Ho fatto parte del gruppo scout del mio paese per 11 anni, e questo mi ha permesso di fare molte e diverse esperienze di volontariato. Da quando ho lasciato gli scout, 5 anni fa, sentivo però la mancanza di momenti di questo tipo; da qui la decisione di trascorrere una 'vacanza' alternativa. Sono partita da Verona da sola, ma arrivata a Palermo ho trovato davvero molte persone pronte ad accogliermi a braccia aperte, pur non conoscendomi: è proprio questo che mi ha colpita ed è forse il ricordo più bello che porto con me. Conoscevo già la realtà di Emmaus in quanto nel mio paese, Villafranca di Verona, è presente da molti anni una comunità ben consolidata e conosciuta. Tuttavia, per la prima volta a Palermo ho toccato con mano questa realtà, oltretutto molto diversa da quella veronese anche a livello sociale. Ho avuto la possibilità di mettermi in gioco e, soprattutto, di rendermi utile agli altri prendendo parte alle più disparate attività di volontariato.

In primis il lavoro al mercatino, cuore pulsante e priorità del campo, soprattutto del primo campo, quello dell'estate 2015, poiché lo scopo era quello di far nascere da zero la comunità a Palermo, che proprio nel mercatino trova la sua linfa. Oltre alla realtà del mercatino, noi volontari ci turnavamo alla Caritas cittadina — che ha dato un aiuto fondamentale affinché il campo si potesse svolgere — e nelle varie realtà sociali della città, come il quartiere Zen, nel quale abbiamo svolto attività di animazione con bambini e ragazzi nati in una realtà sociale particolarmente delicata.

Sono state settimane dalle quali, sebbene fossi partita come volontaria e quindi con l'intento di fare qualcosa di gratuito per gli altri, sono tornata totalmente arricchita e con un bagaglio personale che mai avrei immaginato. Ho conosciuto e toccato con mano una realtà sociale che mi ha lasciato molto più di quanto io abbia dato. È stata un'occasione unica anche per conoscere una città in cui non ero mai stata e che, nonostante sia molto diversa dalla realtà nella quale sono nata e cresciuta, mi ha suggerito moltissimi spunti di riflessione, mi ha insegnato a non dare per scontato quello che ho davanti agli occhi e mi ha ricordato quanto l'unione delle persone verso un obiettivo comune possa portare a grandi risultati malgrado le difficoltà: proprio come la nascita della prima comunità Emmaus nel sud Italia. L'aver ricevuto così tanto da tutte le persone con le quali mi sono relazionata e con le quali ho lavorato, sebbene fossi partita con l'intento di dare io qualcosa agli altri, è il ricordo più bello che resta in me.

Anna Brentegani

Arezzo

Quest'anno ad Arezzo, e il prossimo?

Anche quest'anno, per la terza volta, ho preso parte insieme alla mia compagna Elena e alle nostre due figlie, Sara ed Elisa, a un campo di volontariato organizzato da Emmaus. Questa volta la destinazione era Arezzo, presso la struttura della rinata comunità fondata anni fa da Franco Bettoli: una settimana di fine agosto vissuta insieme a comunitari e volontari all'insegna della condivisione, del lavoro e del divertimento.

Da qualche tempo noi quattro facciamo parte del cosiddetto gruppo famiglie Emmaus, un modo informale per definire quanti di noi – da più o meno tempo – frequentano la comunità di Boves, prendendo parte alle sue molte attività insieme ai propri figli:



insomma, un passaggio di testimone tra generazioni di volontari, che cercano così di contribuire con il proprio lavoro (nei limiti dei molti impegni quotidiani) alla vita del movimento.

Tutto ha però avuto inizio più di due anni fa, quando insieme a tanti altri volontari provenienti da differenti città d'Italia, abbiamo preso parte come 'famiglie' al campo di lavoro a Lampedusa. Otto giorni intensi – fatti di incontri, dibattiti, convegni, lavoro – che hanno rappresentato per tutti i partecipanti un vero e proprio banco di prova rispetto alle vecchie e nuove sfide (l'ambiente, la lotta alla miseria e alla criminalità organizzata, i drammi legati al fenomeno migratorio e le risposte politiche, quasi sempre inadeguate, a questo date dalle istituzioni) che Emmaus in quanto movimento si trovava e si trova oggi ad affrontare. E l'esperienza di Lampedusa, senza dubbio, è stato un momento formativo fondamentale per tutti, ma soprattutto per i nostri figli, che hanno potuto vivere otto giorni pieni, straordinari, a contatto con realtà e persone altrettanto fuori dell'ordinario. Proprio per queste ragioni

– abbiamo pensato tutti insieme nei mesi successivi – la cosa non poteva non avere un seguito. E così è stato. L'estate successiva, armati di bagagli e di figli, eccoci di nuovo seduti su un aereo che punta dritto su Palermo, dove stava prendendo forma il primo campo di volontariato internazionale organizzato nel sud Italia, pensato e gestito dai ragazzi che di lì a pochi mesi avrebbero fondato la comunità Emmaus nel capoluogo siciliano.

Anche in quella seconda occasione (ma non avevamo dubbi) le giornate si sono rivelate piene di suggestioni e incontri, scandite da momenti di lavoro, volantinaggio per le vie di una Palermo assolata e caldissima, pasti comuni, incontri con i palermitani nei quartieri cittadini e bagni al mare. Insomma, un ulteriore tassello esperienziale che ha fatto un gran bene a tutti, grandi e piccoli.

Ma, come si dice, non c'è due senza tre... E, infatti, anche quest'anno eccoci pronti a partecipare nuovamente ai campi di volontariato. La destinazione, come ho detto, è stata Arezzo. Le ragioni di questa scelta sono state molte, non ultima quella di prendere parte a un campo organizzato da una

comunità Emmaus che aveva attraversato negli ultimi tempi una situazione di grande difficoltà, lasciata finalmente alle spalle dall'aprile di quest'anno grazie all'impegno dei molti comunitari, responsabili e volontari che con grandi sforzi hanno contribuito a farla tornare operativa e pronta a ricominciare il lavoro di sempre. E per questo ci sembrava giusto essere lì insieme a chi questa 'rinascita' l'ha voluta e l'ha costruita.

Il nostro gruppo con bimbi al seguito ha scelto di partecipare al secondo turno di campo, quello previsto nella settimana compresa tra il 21 e il 28 agosto. Giusto il tempo di arrivare e sistemarsi nelle stanze, e poi via al lavoro. Divisione in gruppi in funzione delle attività da svolgere, che comprendevano il volantinaggio nei paesi limitrofi e varie attività di manutenzione dell'area che circonda la casa. Oltre a questo, giornate di animazione nei quartieri intorno ad Arezzo, un mercatino dell'usato insieme ai volontari di altre associazioni e un orto sociale con molti ragazzi del luogo.

Anche in questo caso, giornate fitte, certo non riposanti, ma il cui significato ci ha ancora una volta convinto della bontà delle

nostre scelte, quelle cioè di vivere insieme ai nostri figli un'avventura di condivisione a suo modo unica della quale si ricorderanno per sempre.

Ma non c'è stato ovviamente solo il lavoro ad Arezzo. Durante il nostro turno di campo sono venuti a trovarci due artisti amici di Emmaus: Piergiorgio Faraglia e Alessandra Parisi. L'occasione della visita era un loro concerto da tenersi nel cortile del capannone di raccolta del materiale usato. Una bella serata, sicuramente emozionante e molto sentita da tutti, comunitari e volontari, che ha chiuso davvero in bellezza il nostro campo Emmaus di questo 2016.

Insieme a Caterina e Maria, Pietro e Marco, Sara ed Elisa, Emiliano e Francesco, Giacomo, Elena, Lorenzo, Tommaso e Chiara – i nostri figli, i più giovani volontari di Emmaus... – anche noi abbiamo ascoltato chi sul palco suonava canzoni che si diffondevano tutt'intorno.

Beh, che dire? Ancora una volta l'esperienza è stata forte e contagiosa. Senza dubbio da ripetere.



Fiesso Umbertino

Un'esperienza nuova quella che la comunità di **Fiesso Umbertino** ha vissuto dal 17 al 31 luglio di quest'anno, con la partecipazione di giovani provenienti da Spagna, Croazia e Corea alle due intense settimane di condivisione.

Nuova non solo perché è stata vissuta nel quotidiano della comunità di Fiesso, ma anche perché la solidarietà è stata allargata alle associazioni del territorio che lavorano nel sociale. Quindi la mattina raccolta, selezione, smontaggio, vendita del materiale donato alla comunità e al mercatino solidale, ma anche incontri, confronto, lavoro insieme a chi ogni giorno lotta contro le situazioni di povertà ed emarginazione.

Abbiamo fatto conversazione nell'Internet point di Arcisolidarietà e sistemato giardini presso le case di accoglienza a Rovigo e della Papa Giovanni XXIII; lavorato nell'orto presso la cooperativa Porto Alegre che accoglie richiedenti asilo a Frassinelle; abbiamo fatto servizio alla mensa dei poveri e demolito una parete, imbiancato muri in un nuovo stabile dell'associazione viale Kappa destinata a far incontrare donne straniere in una zona difficile di Ferrara. Abbiamo incontrato persone e cercato di capire.

Angela — Emmaus Fiesso Umbertino

Questa la riflessione di Sandra, una ragazza croata

Non me ne voglio andare. Questo campo è stata una bella esperienza per me. Ho imparato tante cose nella pratica e così so di più, e conosco meglio il lavoro che fa Emmaus. Nella comunità una buona atmosfera e cibo buonissimo, tutti i complimenti al cuoco. Ma la cosa più importante qui è rispettare gli altri e cercare di aiutarli. Ringrazio Emmaus per questa esperienza. Ho conosciuto molte persone che adesso sono i miei amici; questo mi piace molto. Sono tanto felice perché sono stata una di voi in queste due settimane.

Sandra



Aselogna

Dal 31 luglio al 14 agosto ad Aselogna abbiamo vissuto l'esperienza del secondo campo estivo, dopo quello straordinario del 2014 che ha segnato l'inizio della nostra comunità. Per non pochi intralci burocratici, alcuni giovani che si erano iscritti, soprattutto quelli provenienti dalle zone 'calde' di Turchia e Africa, non hanno potuto uscire dai loro Paesi. Sono arrivati campisti dalla Francia e soprattutto dall'Italia.

Abbiamo preparato una maglietta per 'immortalare' l'importante evento. C'è stata una forte condivisione di vita tra comunitari, campisti e volontari, sia nel lavoro sia nei momenti passati insieme, di scambio di idee sull'esperienza. Il fine settimana, accompagnati da un comunitario, i campisti hanno visitato Verona. Tutti hanno manifestato la loro soddisfazione per il bel clima di collaborazione vissuto in questi giorni.

Il frutto più bello di questa esperienza è stato il desiderio di tre nostri giovani volontari di formare un gruppo di giovani volontari di Emmaus Aselogna, che speriamo possa partecipare alle prossime iniziative lanciate da Nicola Teresi.

Noi di Emmaus Aselogna



Aperto a Cremona il Centro del Ri-uso gestito da Emmaus

Domenica 16 ottobre – presso l'ex mercato ortofrutticolo di Cremona, in via dell'Annona 11 – è stato inaugurato il **Centro del Ri-uso** della città di Cremona istituito dal comune, la cui gestione è stata affidata all'associazione Amici di Emmaus di Piadena. Insieme al presidente degli Amici di Emmaus, Deantoni, e al sindaco di Cremona Galimberti, sono intervenuti Polenghi per il Forum provinciale del Terzo settore, Bondioli per Emmaus Italia, il presidente del comitato di quartiere, il sindaco di Torre de' Piconardi Bazzani, e Mauro Ferrari, volontario Emmaus e autore di un'installazione esposta nei locali del Centro realizzata con i vecchi giocattoli del figlio.

I cittadini di Cremona potranno conferire al Centro i beni ancora riutilizzabili di cui intendono disfarsi (mobili, oggetti, libri,

indumenti ecc.) e chiunque vi si potrà recare per acquistarli. Il Centro del Ri-uso sarà aperto il mercoledì e il sabato dalle ore 9.00 alle 12.00.

Il nuovo oneroso compito assunto dal gruppo Emmaus di Piadena rappresenta un ulteriore tassello nell'impegno a contrastare, attraverso azioni concrete, le situazioni di fragilità in cui versano molte persone e famiglie del territorio. Negli ultimi anni, infatti, l'associazione piadenese ha sostenuto i progetti di microcredito dei comuni di Torre de' Piconardi e Piadena, il progetto Paracadute dell'Unione dei comuni di Piadena e Drizzona, fornito una risposta a situazioni di emergenza abitativa mettendo a disposizione le proprie strutture e, recentemente, ha istituito presso i propri mercatini dell'usato l'emporio solidale «La bottega dei Legami».

In ricordo di Paolo Remondi, che ci ha lasciati lo scorso agosto

Nel 2011 Paolo era in un tunnel, reduce da un ricovero in psichiatria. Grazie a voi, a tutti gli amici con i quali ha condiviso il cammino in questi cinque anni, ci è stato restituito con una nuova dignità. Pur essendo a conoscenza della gravità della sua malattia, ha sempre sperato, un giorno, di poter tornare a quella vita che gli aveva offerto una nuova opportunità. Grazie per la vostra sentita e numerosa partecipazione al nostro dolore.

Martina e Luciano (sorella e cognato di Paolo)

Grazie Paolo. Paolo Remondi ha condiviso con noi 5 anni della sua vita. Un uomo buono, disponibile, con un cuore da fanciullo capace di dare e ricevere affetto. È faticoso sopportare la mancanza delle persone care nel quotidiano della nostra vita, ma cerchiamo di sentire più forte che mai il richiamo dell'Abbè: continuiamo...

Amici di Emmaus Piadena



La storia di Manuel

Manuel è arrivato a Piadena nella Pasqua del 2002 provenendo dalla nostra comunità di Roma. Prima ancora era stato *compagnon* in Francia e in Portogallo. Manuel è nato in Portogallo il 13 maggio 1965, e subito dopo è stato abbandonato in un convento.

Dopo alcune esperienze negative di affido in diverse famiglie, all'età di circa 10 anni è stato inserito in una struttura educativa, all'interno della quale ha vissuto fino alla maggiore età; uscito da questa struttura, Manuel ha fatto il servizio militare per il proprio Paese.

Successivamente si è ritrovato senza famiglia, senza lavoro e solo al mondo, e ha vissuto, con piccoli lavori saltuari, in strada.

Dopo alcuni anni di vita vagabonda ha conosciuto la comunità Emmaus di Canesias in Portogallo, e da lì ha iniziato la sua avventura di *compagnon*. Attualmente a Piadena Manuel è il responsabile del settore vestiti. Dal gennaio del 2010 è cittadino italiano. Per lui, Emmaus è la sua famiglia. Nel luglio 2016 Manuel riceve una lettera dalla signora Maria, che gli comunica di essere sua cugina, di averlo cercato da tempo, ma che solo ora è riuscita a trovarlo e che sarebbe felice di conoscerlo. Per la prima volta nella sua vita, Manuel non si sente più solo al mondo e rifiutato dalla propria madre: un suo consanguineo lo cerca e lo vuole conoscere. Nell'agosto successivo Manuel si reca in aereo – per la 'primera' volta – in Portogallo per conoscere la cugina Maria e la sua famiglia. Nel settembre 2016 Manuel torna in comunità ed è felice. Ora è un uomo ricco: ha ben due famiglie.

Gli amici di Emmaus Piadena





catanzaro

Un laboratorio culinario per la solidarietà e la condivisione

Il 15 novembre c'è stata la chiusura del progetto Laboratorio Cucina, che Emmaus Catanzaro ha realizzato alla Comunità ministeriale del Centro di Giustizia Minorile di Calabria e Basilicata (con sede a Catanzaro). Il progetto è stato finanziato dal Ministero di Grazia e Giustizia, e vi hanno preso parte 10 ragazzi che vivono nella comunità in regime di semi-libertà. Hanno lavorato insieme a noi il cuoco Luciano Procopio, la pasticceria Daniela Pisano, le cuoche autodidatte Fatima Qabbal (per la cucina del Marocco) e Lidzyia Padmaska (per quella dei Paesi dell'est Europa), la sociologa Dasya Manfrida e la professoressa Annamaria Di Lieto, esperta in igiene e dietetica. Insieme a me hanno collaborato al progetto le volontarie Giovanna Cosco e Tina Muraca. Il progetto è durato dall'ultima settimana di agosto a oggi (15 novembre).



Mariaconcetta Infuso
Emmaus Catanzaro

Al di là delle nozioni strettamente culinarie, l'intento era di trasmettere ai ragazzi i valori delle varie culture e il potere aggregante dello stare insieme nella condivisione di una pietanza e di una tradizione. Nella giornata conclusiva, i partecipanti al percorso – divisi in tre gruppi – si sono cimentati nella preparazione di tre diverse ricette, una per gruppo. Una giuria composta da tre rappresentanti del CGM di Catanzaro ha fatto gli assaggi di rito e ha assegnato i premi: il gruppo che ha realizzato la zuppa di pesce si è aggiudicato il 1° premio, consistente in 300 euro; quello che ha fatto le *crêpes* salate è risultato secondo, con un premio di 225 euro; il terzo classificato è stato il gruppo che ha cucinato le *msemmem* (il pane del Marocco) imbottite con la Nutella (150 euro di premio). A ogni gruppo abbiamo fornito un libro con le ricette realizzate insieme e le relazioni di antropologia gastronomica, igiene e dietetica; a ogni ragazzo una pergamena. Il premio in soldi che ogni gruppo ha vinto sarà loro versato quando il Ministero di Grazia e Giustizia ci corrisponderà il finanziamento. Il pomeriggio è stato festoso ed emozionante per tutti noi, compresi i ragazzi; che presto – ci è stato promesso – verranno a visitare la nostra comunità.

Catanzaro | Villafranca



villafranca

Finanza etica

Venerdì 4 novembre, alle 20,45 presso la parrocchia Madonna del Popolo (via Labriola, 36 – Villafranca di Verona), è stato presentato al pubblico il libro *Non con i miei soldi! Sussidiario per un'educazione critica alla finanza* (di Andrea Baranes, Ugo Biggeri, Andrea Tracanzan e Claudia Vago), edito da Altreconomia. La presentazione, organizzata da Emmaus Villafranca e dal Gruppo di Iniziativa sul Territorio, è stata moderata da Renato Ferraro e ha visto l'intervento di Ugo Biggeri (presidente di Banca Etica). Il giorno successivo, Biggeri ha incontrato un centinaio di studenti liceali di Villafranca, con i quali ha parlato di tematiche legate alla finanza etica.



Visita a Villafranca dell'associazione Sonagnon (Benin)

Nei giorni scorsi è stato ospite di Emmaus Villafranca Antonin, membro dell'associazione Sonagnon, che lavora sul lago Nokoué in Benin. Si tratta di un'associazione formata da giovani nati e cresciuti sul lago che hanno deciso di unire le forze per migliorare le condizioni di vita di alcune categorie di persone che lì vivono, soprattutto bambini e pescatori. Antonin ha voluto ricambiare la visita che amici e membri della nostra comunità avevano fatto loro in passato.

BENEFICI DELLA SOLIDARIETÀ

APPROFITTIAMONE!

Una delle maggiori agevolazioni contenute nel decreto legislativo 460 del 1997, in materia di Onlus, è rappresentata dalla possibilità per chi effettua donazioni alle Onlus di portare in detrazione tale 'offerta' dal proprio reddito. Ricordiamo, in breve, modalità e termini della agevolazione.

DONAZIONI IN DENARO

PERSONE FISICHE

Fino al 31 dicembre 2012 le persone fisiche possono detrarre dalla propria imposta il 19% dell'importo donato. Il limite massimo annuo su cui calcolare la detrazione è di 2.065,83 euro con un beneficio massimo di 392,35. Dal 1° gennaio 2013, sarà possibile detrarre il 24% su un importo massimo di 2.065 euro con un beneficio massimo ottenibile di 495,60 euro. In alternativa è possibile dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti).

IMPRESE e SOCIETÀ

Le imprese e le società soggette IRES possono detrarre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti). In alternativa è possibile dedurre dal reddito imponibile un importo massimo di 2.065,83 euro o il 2% del reddito dichiarato.

N.B.: Per beneficiare delle detrazioni e deduzioni fiscali è necessario che le offerte a EMMAUS ITALIA ONLUS siano effettuate mediante bonifico bancario, conto corrente postale, assegno bancario o postale, assegno circolare, carta di credito o prepagata. Indicare sempre chiaramente nome, cognome, indirizzo.

ENTI NON COMMERCIALI

Anche gli enti non commerciali possono detrarre dall'IRPEG, fino al suo ammontare, il 19% dell'erogazione effettuata a favore di una Onlus.

N.B.: Indicare chiaramente i propri dati (nome – cognome – indirizzo – CF)

DONAZIONI IN NATURA

IMPRESE

Non si considerano destinate a finalità estranee all'impresa, e quindi non costituiscono per l'impresa, componente positivo di reddito, le cessioni a favore di Onlus, di:

- prodotti alimentari e farmaceutici destinati a essere eliminati dal mercato;
- altri beni alla cui produzione e scambio è destinata l'attività di impresa. Nel limite di 1.032,91 euro di costo specifico la donazione di tali beni è considerata anche liberalità e quindi deducibile nei modi sopra descritti. Tali cessioni gratuite di beni sono esenti anche ai fini dell'IVA ai sensi dell'art. 10, comma 1, n. 12 del DPR 633/72 come modificato dal DLgs 460/97.

Per tale agevolazione è necessario seguire le seguenti modalità:

- l'impresa donante deve effettuare prima della donazione, una comunicazione all'ufficio delle Entrate a mezzo raccomandata. La legge non prevede modalità specifiche
- la Onlus ricevente deve rilasciare dichiarazione di impegno a utilizzare direttamente i beni per scopi istituzionali
- l'impresa deve annotare nei registri IVA quantità e qualità dei beni ceduti gratuitamente.



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

Emmaus Italia O.n.l.u.s.

↳ Sede legale: via di Castelnuovo, 21/B | 59100 Prato (PO)

↳ Segreteria Nazionale e Segretariato campi di lavoro: via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma

↳ Tel. 06 97840086 | Fax 06 97658777 | info@emmaus.it | www.emmaus.it

AREZZO | Comunità

Via la Luna, 1 | 52020 Ponticino di Laterina (AR)
T. 0575 896558 | F. 0575 896086
emmausarezzo@emmausarezzo.it | www.emmausarezzo.it
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12; 15-19

ASELOGNA | Comunità

Via Palazzetto 2 | 37053 Cerea, fraz. Aselogna (VR)
T. 0442 35386 | C. 320 041 8750
emmausaselogna@alice.it | Emmaus Aselogna
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12, 15-19.

BOLOGNA

Mercatino solidale dell'usato:
Via Vittorio 7/A | 40068 San Lazzaro di Savena (BO)
T. 051 464342 | 329 6595935 | bologna@emmaus.it
martedì e giovedì: 14-17,30; sabato: 8,30-12,20; 14-17,30

CATANZARO | Comunità

Via Carlo V, 72 | 88100 Catanzaro (CZ) | T. 334 3428931
emmauscatazaro@gmail.com | Emmaus Catanzaro
Mercatino solidale dell'usato: Satriano Marina (CZ):
ogni martedì, giovedì, sabato 8,30-12,30; 14,30-19,30
Mercatino solidale dell'usato: Via D'Amato, Catanzaro
mercoledì 9-12; 15,30-18,30; giovedì 16-19
Ogni 1° giovedì del mese **Giovedì solidale:**
abbigliamento scarpe, borse e biancheria usati, gratis
alle persone in difficoltà.

CUNEO | Associazione – Comunità

Via Mellana, 55 | 12013 Boves (CN)
T. 0171 387834
emmauscuneo@emmauscuneo.net | www.emmauscuneo.it
Emmaus Cuneo
Mercatino solidale dell'usato:
lunedì, giovedì e sabato: 9-12; 14-18
Bottega solidale: Via Dronero 6/a – Cuneo
martedì e venerdì 9,00-12,00; 15,30-19,00;
mercoledì e sabato 15,30-19,00

ERBA | Comunità

Via Papa Giovanni XXIII 26 | 22046 Merone (CO)
T. 031 3355049 | trapemmaus@virgilio.it
Mercatino solidale dell'usato:
• Via Carlo Porta, 34 | Erba:
mercoledì 14,30-18,30; sabato 9-12; 14,30-18,30

FAENZA | Comitato di Amicizia onlus

c/o Municipio | Piazza del Popolo 31 | 48018 Faenza (RA)
Segreteria T. e F. 0546 620713
comamic@tiscali.net
Centro raccolta materiali riciclabili
Via Argine Lamone Levante 1 | 48018 Faenza (RA)
T. 0546 31151

FERRARA | Comunità

Via Masolino Piccolo, 8/10 | 44040 S. Nicolò (FE)
T. 0532 803239
ferrara@emmaus.it | www.emmausferrara.it
Mercatino solidale dell'usato:
Via Nazionale, 95 | S. Nicolò FE | T. 0532 853043
martedì e giovedì 14-18; sabato 8-12; 14-18

FIRENZE | Comunità... E gli Altri?

Via Vittorio Emanuele, 52 | 50041 Calenzano (FI)
T. 055 5277079 | info@emmausfirenze.it
www.emmausfirenze.it | Emmaus Firenze
Mercatino solidale dell'usato:
martedì, giovedì e sabato 8.30-12.30; 15-19

FIESSO UMBERTIANO | Comunità

Via Trento, 297 | 45024 Fiesse Umbertiano (RO)
T. 0425 754004
emmausfiesse@gmail.com | www.emmausfiesse.it
Comunità Emmaus Fiesse Umbertiano
Mercatino solidale dell'usato:
Via Maestri del Lavoro, 5 | S. Maria Maddalena (RO)
martedì e giovedì 15-18; sabato 9-12; 15-18

PADOVA | Comunità

Via P. Mascagni, 35 | 35020 Lion di Albignasego (PD)
T. 049 711273 | F. 049 8627224
emmauspadoval@gmail.com | Comunità Emmaus Padova
Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì 15-19; sabato 9-12; 15-19

PALERMO | Comunità

Via Anwar Sadat, 13
Fiera del Mediterraneo, padiglione 3 | 90142 Palermo
C. 371 1216954 | C. 371 1219108
palermo@emmaus.it | www.emmauspalermo.it
Mercatino solidale dell'usato:
martedì, giovedì, venerdì, sabato 9-12; 16-19

PIADENA | Amici di Emmaus

Sede associazione: Via Libertà, 20 | 26034 Piadena (CR)
emmauspiadena@libero.it
www.amiciemmaspiadena.wordpress.com/
Amici di Emmaus Piadena
Comunità e Mercatino solidale dell'usato:
Via Sommi, 6 | Canove de' Biazzi
26038 Torre de' Picenardi (CR) | T. 0375 94167
martedì e giovedì 14,30-19; sabato 9-12; 14,30-19
Mercatino solidale dell'usato:
Via Bassa 5, 26034 Piadena (CR) sabato 9-12; 14,30-19
Centro del Ri-uso di Cremona
Via dell'Annona, 11/13
mercoledì e sabato 9,00-12,00

PRATO | Comunità – Gruppi

Comunità: Via di Castelnuovo, 21 B | 59100 Prato (PO)
T. 0574 541104 | infoemmaus@emmausprato.it
Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì e sabato: 8-12; 14-18
Le Rose di Emmaus | Ierose@emmausprato.it
Viale Montegrappa, 310 | T. 0574 564868
da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
L'Oasi di Emmaus Via Fiorentina, 105/107
T. 0574 575338 | da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
Libreria Emmaus | emmauslibreria@libero.it
Via Santa Trinita, 110 | T. 0574 1821289 | 389 0079402
da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
Narnali | Via Pistoiese, 519 | C. 339 1728654
martedì e sabato: 9-12; 15-18
La Boutique della Solidarietà
Via Convevole, 42 | C. 333 1725110
lunedì pomeriggio: 15.30- 19.30 e da martedì a sabato: 9-16

QUARRATA | Comunità

Via di Buriano, 62 | 51039 Quarrata (PT)
T. 0573 750044 | emmausquarrata@libero.it
Mercatino solidale dell'usato:
Via Campriana, 87 | Quarrata (PT)
mercoledì e sabato 8,30-12; 14,30-19

ROMA | Comunità

c/o Istituto Romano S. Michele
Via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma (RM)
T. 06 5122045 | F. 06 97658777
emmausroma@hotmail.com | www.emmausroma.it
Emmaus Roma
Mercatino solidale dell'usato:
Via del Casale de Merode, 8 | zona ex Fiera di Roma
mercoledì e sabato ore 9-12,30; 15-19

TREVISO | Comunità

Via S. Nicolò, 1 | 31035 Crocetta del Montello (TV)
C. 340 7535713 | T. 0423 665489
Mercatino solidale dell'usato:
via della Pace, 44 | 31041 Cornuda (TV)
giovedì 8-12; sabato 8-12; 14-18
www.emmaustreviso.it | Emmaus Treviso

VILLAFRANCA | Comunità

Loc. Emmaus, 1 | 37069 Villafranca (VR)
T. 045 6337069 | F. 045 6302174
emmaus.villafranca@tin.it | www.emmausvillafranca.org
Comunità Emmaus Villafranca
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì 14-18; sabato 9-12; 14-18



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

«Servire per primo il più sofferente»

Manifesto Universale Emmaus
approvato dall'Assemblea Mondiale a Berna nel maggio 1969

Premessa

Il nostro nome Emmaus è quello di una località della Palestina ove alcuni disperati ritrovano la speranza. Questo nome evoca per tutti, credenti e non credenti, la nostra comune convinzione che solo l'Amore può unirci e farci progredire insieme.

Il movimento **EMMAUS** è nato nel novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati e delle loro responsabilità sociali davanti all'ingiustizia, con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere. Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che 'salvando' gli altri si diventa veri 'salvatori' di se stessi. Per realizzare questo ideale si sono costituite le Comunità Emmaus che lavorano per vivere e per donare. Si sono formati, inoltre, Gruppi di Amici e di Volontari insieme impegnati sul piano sociale e politico.

La nostra legge

La nostra legge è: «*servire, ancor prima di sé, chi è più infelice di sé – servire per primo il più sofferente*». Dall'impegno a vivere questo ideale dipende, per l'umanità intera, ogni vita degna di essere vissuta, ogni vera pace e gioia per ciascuna persona e per tutte le società.

La nostra certezza

La nostra certezza è che il rispetto di questa legge deve animare ogni impegno e ricerca di giustizia e quindi di pace, per tutti e per ciascuno.

Il nostro scopo

Il nostro scopo è di agire perché ogni Uomo, ogni società, ogni nazione possa vivere, affermarsi e realizzarsi nello scambio reciproco, nella reciproca partecipazione e condivisione, nonché in una reale pari dignità.

Il nostro metodo

Il nostro metodo consiste nel creare, sostenere e animare occasioni e realtà ove tutti, sentendosi liberi e rispettati, possono rispondere alle proprie primarie necessità, e aiutarsi reciprocamente.

Il nostro primo mezzo

Il nostro primo mezzo, ovunque è possibile, è il lavoro di recupero che permette di ridare valore a ogni oggetto, nonché di moltiplicare le possibilità d'azioni urgenti a favore dei più sofferenti. Ogni altro mezzo che realizza il risveglio delle coscienze e la sfida dell'opinione pubblica deve essere utilizzato per *servire e far servire per primi i più sofferenti*, nella partecipazione alle loro pene e alle loro lotte, private e pubbliche, fino alla distruzione delle cause di ogni miseria.

La nostra libertà

EMMAUS, nel compimento del proprio dovere, è subordinato solo all'ideale di giustizia e di servizio, espresso nel presente Manifesto. Emmaus, inoltre, dipende soltanto dalle Autorità che, secondo le proprie regole, autonomamente si è dato. Emmaus agisce in conformità con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e adottata dalle Nazioni Unite, e con le leggi giuste di ogni società e nazione, senza distinzione politica, razziale, linguistica, religiosa o di altro genere.

La sola condizione richiesta a coloro che desiderano partecipare alla nostra azione è quella di accettare il contenuto del presente Manifesto.

Impegno per i nostri membri

Il presente Manifesto costituisce il solo semplice e preciso fondamento del Movimento Emmaus. Esso deve essere adottato e applicato da ogni gruppo che desideri esserne membro attivo.